

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 50

Milano, 11 dicembre 1932-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

RADIOMARELLI

SENSIBILITA'
SELETTIVITA'
ASSOLUTA

TONALITA'
PERFETTA
POTENZA

Castiglioni

IL MEGLIO IN RADIO

(Variazioni di Biagio)



La scoperta del tesoro

«Battiti via tutto, questo cadavere, altrimenti andiamo a fondo tutti».



L'investigatore e l'assassino

«Vedilo, la moneta d'oro? — Guardo qua, guardo là, non l'ho trovata, e valuto la mia età».

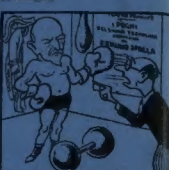


CEROTTO BERTELLI



L'allegra compagnia di Tanti

«Nonna intervista, non tienti di parlare con nessuno».
«Eppure ho parlato per un film sonoro».
«Ma in quel caso non sei delati!».



Pirandello bossu?

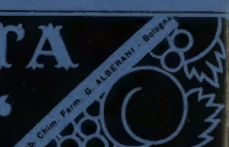
«Che cosa è, Pirandello?»
«Del momento che Pirandello è stato ucciso da un cane, non si può più parlare di lui».



SALI DI FRUTTA

"ALBERANI"

EFFERVESCENTI-LASSATIVI-DIGESTIVI



CONCETTO PETTINATO

Narratori d'oggi

Dialoghi moderni

Treves Treccani Tummellini

580 pagine Lire 12 —

SPECIALITÀ RACCOMANDATE
dell'Officina di profumerie e saponi **MIGONE & C. - MILANO**

CHININA - MIGONE

EROFUMATA
INDORATA
AL RUM
OO
AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo
dei **CAPELLI** e della **BARBA**

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE AI
CAPELLI BIANCHI
ED ALLA **BARBA** IL
COLORE PRIMITIVO

Non macchia né la biancheria, né la pelle e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE

IN ELIXIR, CREMA
O POLVERE

E IL MIGLIOR
PREPARATO
per la **BIANCHEZZA DEI DENTI**
e l'**IGIENE DELLA BOCCA**

SBARBIL - MIGONE

di forma cilindrica
INSUPERABILE
SAPONE

PER LA **BARBA**
Ammorbidisce il pelo
procurando benessere
ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO.

Narratori d'oggi

RAFFAELE CALZINI

Un cuore e due spade

— RACCONTI —

276 pagine Lire 10 —

Treves Treccani Tummellini

SCACCHI

SCACCHI E POESIA.

Dal Direttore-Proprietario della rivista letteraria *La via Lattea*, Giorgio Zambianchi, direttore del *Tommaso Scazzocchio*, *Giornale di Lettere e Letteratura*, la poesia che qui riprodotto, curata di far cosa gradita ai nostri lettori: il disegno è un'interessante e artistica produzione del *Leibniz*, la poesia è dello *Zambianchi* stesso, che col suo verso spigliato e burlesco sa intrattenere piacevolmente il lettore attraverso alle tre fasi di una partita a scacchi — sda, combattimento e resa — tutt'affatto immaginaria e credibile, di ben difficile realizzazione. Se qualcuno dei nostri lettori avrà la pazienza di voler dar corpo a questi versi e ricavarne una partita vera e propria, ci faccia pur conoscere i suoi risultati, che non mancheremo di prenderli in esame.



UNA PARTITA A SCACCHI

L. ZAMBIANCHI

In un castello — tutt'ora intatto
C'era una volta — Re Scazzocchio,
Con la Regina — d'ogni Consorte
Fiducia gli era — della sua Corte.

A poche lode — superbo e vano,
Re Scazzocchio — regnava al piano.
E molto dextro — nel gioco a scacchi
Al Re vicino — mosse gli attacchi.

Re Scazzocchio, — prudente e saggio,
La sda accettò — con gran coraggio.

Arma le Torri, — prende gli Alfiere,
Otto Soldati, — due bei Corriere.

E senza strepito, — senza nitroglio,
Sinfonia subito — la gran battaglia.
Su del piazzale — dipinto a scacchi
I bianchi ai neri — muovevansi gli attacchi.

Cala la sera — sulla tenace,
Io mi richiudo — nella ragione
E mentre io sono — mi vela gli occhi,
Scurate le mosse — dei miei balocchi.

II - LA BELLIGERANZA

Batta un guerriero — con gran coraggio:
Il campo avversario — vieta il passaggio;
La linea in vista, — fidi l'evanescente,
Subito piazzarsi — dai forti Alfiere.

E già i Cavalieri — senza fuoco,
Frenano i falchi, — per lo spazio
Nel campo avversario, — sfoggiano la scienza;
I Re si arroccano — con gran prudenza.

I Soldati — bravi pedoni
Ora si battono — come leoni;
Per la difesa — dei loro Sire
Forse quadrato, — pronti a morire.

Le note Torri — di gran valore,
Fidate il Consorte — col mio vincitore,
Volevo incanto, — fremendo e forte,
Contro il campo, — colpisce a morte.

Pedoni, Alfiere, — con cavalieri,
Che strappa a forza — dai lor destrieri,
Re Scazzocchio — le forze aduna:
E mezzanotte — spunta la luna!

III - L'ALBA

Ormai ben trista — volge la sorte;
Re Scazzocchio — colpito è a morte,
I suoi Cavalieri — non han più ardore,
La sua Regina — perso ha l'onore.

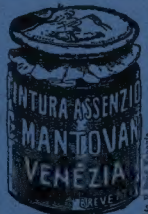
Le nobili Torri — stan per cadere,
Il Sire tristo — duola a guardare
I suoi Soldati — che son disfatti,
I morti Alfiere — e a conti fatti.

Guida al servizio — Sire! all'armata,
Triste scettro, — molto se mi parli
Re Scazzocchio, — a del parlare,
Al nido supplisce, — con nobili fere.

E all'armata — spicca brigata
Forte gli esposti — dalla sua armata,
Re Scazzocchio — rende l'onore
Al dal brandito inchioda — del vincitore.

Con gran letizia — le chiedi scettro
E rianimato — sulla mensola,
Re Scazzocchio — rende l'onore
Al dal brandito inchioda — del vincitore.

Treves, giugno 1931 - IX.



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendilo solo o con
Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose
contraffazioni.



GIANI STUPARCHI

DONNE NELLA VITA DI STEFANO PREMUDA

La giovinezza e l'amore nelle pagine
attuali di un nuovo ed eccellente scrittore.

T.T.T.

L. 10 —

SILVIO D'AMICO

Il teatro italiano

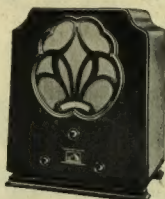
Il '900 italiano nell'arte drammatica: compiuta rassegna di tutte le opere e di tutti gli autori.

T.T.T.

L. 12 —



RADIO-RICEVITORE R. 3
per la stazione locale. L. 750



RADIO-RICEVITORE R. 7
7 valvole. Supereterodina
4 pentodi. L. 1950



RADIO-RICEVITORE R. 5
5 valvole. Riceve tutta Europa
L. 1475



GRAMMOFONO G. A. 30
Moderno, amplificato. L. 1450



RADIO-GRAMMOFONO R. G. 31
Potente, riceve la locale. L. 1650

...per un felice Natale

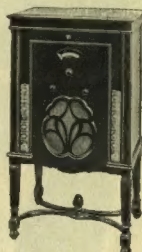
*La musica completerà il benessere
della vostra casa!*

I modelli che presentiamo confermano la superiorità dei nostri prodotti. Costruiti perfettamente in ogni dettaglio, sono sensibili e selettivi e si distinguono particolarmente per la meravigliosa riproduzione del suono.

Grammofoni Portatili da L. 425 a L. 950
Grammofoni Amplificati fino a .. L. 2900
20.000 dischi da L. 12 a L. 30



RADIO-GRAMMOFONO R. G. 50
5 valvole. Riceve l'Europa. L. 2200



RADIO-GRAMMOFONO R. G. 88. 8 valvole. Supereterodina. 5 pentodi. L. 3500

Chiedetene un'audizione di prova. Ricchi cataloghi macchine e dischi gratis

Nei prezzi è escluso l'abbonamento alle radiosudizioni

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39 TORINO, Via Pietro Micca, 1
ROMA, Via del Tritone, 88-89 NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia e Colonie

"La Voce del Padrone"



RADIO-GRAMMOFONO R. E. I. 45
10 valvole L. 6200. Autoincisore L. 6700



RADIO-GRAMMOFONO R. E. I. 75
Autoincisore. 10 valvole. L. 8000





Tanti auguri, o mio lettore,
per Natale e Capodanno!
che lontan ti sia il dottore,
l'infermiere ed il malanno.

Evitar puoi tanti guai
se svegliandoti al mattino
la Magnesia prenderai
del Gran Santo Pellegrino.

L. Rodel

**MAGNESIA
S. PELLEGRINO**

LUMINATOR ITALIANO

la luce diretta
insidia
la vostra
vista.

Luminator

IL PIÙ GRANDE CONTRIBUTO
ALLA MODERNA TECNICA DEL-
L'ILLUMINAZIONE RAZIONALE



VANTAGGI DEL LUMINATOR

1. Il **LUMINATOR** è la soluzione ideale e desiderata dell'illuminazione a luce indiretta.
2. Il **LUMINATOR** si adatta senza speciali impianti a qualsiasi locale ed a qualsiasi uso. Basta una presa di corrente.
3. Il **LUMINATOR** permette di trasformare subito lampadari, torchiere, vasi, bracci, ecc. da luce diretta in luce indiretta e priva d'ombra.
4. Il **LUMINATOR** per i suoi pregi tecnico-costruttivi non limita l'intensità dell'illuminazione. A seconda del tipo di apparecchio si possono impiegare da 50 a 4000 candele.
5. Il **LUMINATOR** collocato in un punto qualsiasi del locale diffonde una luce uniforme, senz'ombra e priva di raggi rossi.

6. Il **LUMINATOR**, con una sola lampada - fonte unica di luce - basta all'illuminazione completa dell'ambiente, anche se vastissimo, con una semplice presa di corrente e spina.
7. Il **LUMINATOR** protegge gli occhi dalla stanchezza, in officine, laboratori, uffici, appartamenti.
8. Il **LUMINATOR** inonda ogni ambiente di benefica luce riposante ed allegra.
9. Il **LUMINATOR** fa brillare in tutta la loro vivacità i colori naturali delle stoffe, dei tappeti, dei quadri, dei fiori, senza alterarne le tinte.
10. Il **LUMINATOR** è la lampada tecnicamente migliore e l'unico sistema che abbia risolto al 100% il difficile problema dell'illuminazione indiretta.

Un regalo che dura tutta la vita

INFORMATEVI DA CHI LO POSSIEDE
DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

Chiedete l'opuscolo "B.", che spiega i brevetti **LUMINATOR** - S'invia gratuitamente - Indirizzate al rappresentante più vicino o direttamente al

Luminator

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO - BREVETTO ITALIANO 288823

TORINO - Renzo Becht - Via Ormea, 48 - Via Borianova, 2 - Tel. 51881
FIRENZE - Bottega d'Arte Moderna - Lungarno Gulicciarini, 5 A - Tel. 26599
GENOVA - Dotter Giuseppe Bianchi - Piazza Campetto, 1 - Tel. 21-417

ROMA - Gaetano Guarnati, Via del Babuino, 59 A - Tel. 61857
NAPOLI - Ing. Paolo Bruno - Via Giuseppe Ricciardi, 29 - Tel. 60624
TRIESTE - V. Darja - Piazza Tommaseo, 1

LUMINATOR ITALIANO - VIA LANZONE, 24 - TEL. 80-885 - MILANO

VITA DI DORETTA CISANO, ROMANZO DI HAYDÉE

(9 - Continuazione)

— Lei non sa, Enrico. Io, da tanti anni... Da sempre, credo... Io sono stata innamorata d'un altro...

— Di Gino Dergani — interrompe il giovane.

I grandi occhi neri si alzano, sorpresi.

— Come sa?

— L'ho sempre saputo — risponde la macchina voce commossa. — Ma ho sempre pensato che da Gino lei non può aspettarsi la felicità... Crede che io m'inganni? Spera ancora?

— Ah, no! Questo non lo deve credere nessuno. La verità! Bisogna dire la verità. E Doretta la dice. Con sforzo, con la bocca che le si empie dell'amarezza della confessione, ella racconta la scena avvenuta al Politeama, la domanda di Gino, e come ella l'abbia accolta subito, e come egli si sia poi affrettato a ritirarsi...

La fanciulla parla, camminando lenta, a fianco d'Enrico, con gli occhi volti in alto. Non vede più il cielo, non vede più il gran parco, neanche più il suo compagno. Come una gran nebbia grigia par che le velli tutto intorno, il grigio di tutte le tristezze che hanno oppresso la sua anima giovane, fatta per la tenerezza e per la gioia. Parla, dice che non ha risposto a Gino, perché non ne valeva la pena, che sta pensando a cercarsi un posto. Poi tace. Ha finito. Si guarda intorno, rivede i prati verdi sparsi di margherite, il cielo azzurro, riede rincorrersi nell'aria i gorgheggi d'argento dei rosignoli folli di primavera, vede di nuovo Enrico vicino a lei, che la guarda.

Come egli la guardava! Nulla dunque poteva togliere a quegli occhi la loro dolcezza innamorata? Eppure sapeva che aveva amato

un altro e che questi l'aveva respinta.

Ma egli le aveva afferrato tutte e due le mani, la traeva a sé.

— Doretta! Doretta! Sa che io ho sempre pensato che tutto questo dovesse succedere, e che aspettavo appunto che succedesse, prima di parlare, perché desideravo che lei vedesse, si persuadesse da sé... È accaduto, tanto meglio! No, Doretta, Gino non era fatto per lei, per lei che è così dolce, che ha bisogno di qualcuno che le voglia tanto bene, tanto bene, come gliene voglio io...

Ora il braccio del giovane le aveva cinto la vita, dolcemente, la sua folta barba bruna le sfiorava quasi la guancia. Ella ascoltava, stordita, vinta d'un tratto da un senso di debolezza non dolorosa, da una stanchezza che le faceva parer dolce appoggiarsi a quel braccio robusto e amoroso.

Erano giunti al punto ove il parco è attraversato da un ruscello. Non era un torrentello chissoso come quelli di Riosia, avvezzi a portar via sassi e spazzature, era un'acqua limpida e sicura, scorrente in quiete fra le erbe lisce e poi saltellante sui ciottoli nitidi con lievi sussurri maliziosi. Sotto i salici vi era una piccola panca. Enrico trasse Doretta a sedere con lui...

— Doretta cara, mi ascolti... Io non le posso offrire chi sa che cosa, perché sullo zio non voglio far calcoli... Ma la pace, la vita tranquilla, in una casetta dove tutti le vorranno bene, tutti la rispetteranno...

Ella aveva trasalito. Sì, la quiete, il rispetto della gente... tutto quello che le era sempre mancato. Sì, era male sposarsi per questo, ella lo sapeva bene; ma se avesse cercato con tutte le forze di render felice quello che l'amava...

Vedendola scossa, egli riprese le sue insistenze, con maggior fervore, le disse da quanto tempo l'amava, e che non sognava che di farle la vita lieta, e che era tanto bella, tanto bella, che egli sognava tutte le notti i suoi begli occhi parlanti, il suo dolce viso bianco, la nuvola dei suoi capelli d'oro... Parlando, l'aveva cinto di nuovo la vita col braccio; le sue labbra, nell'ombra lieve dei salici, cercarono un attimo il collo di neve... Ella trasalì, con le palpebre chiuse, non lo respinse.

— Ma sì, ma sì — diceva piano l'acqua del ruscello, spumeggiando con tenere riasatine fra l'erba odorosa.

IX. - VERSO IL GARDA AZZURRO

Da quando, a dodici anni, il dottor Flores aveva preso in casa il figlio di sua sorella per fargli fare gli studi, Enrico si era sempre mostrato riconoscente e rispettoso; e lo zio, che pur non era un uomo sentimentale, gli si era affezionato a poco a poco, ma a modo suo, con la supposizione di esser sempre obbedito, e aveva formato già da molti anni i suoi progetti per l'avvenire del giovane, pensando, accolto com'era per la sua ricchezza e la sua grande valentia professionale, nella più alta società triestina, che non gli sarebbe stato difficile trovar qualche elegante ereditiera per quel bel ragazzo suo protetto.

Per questo, la discussione che Enrico s'era aspettato d'aver, partecipandogli la sua risoluzione, si mutò subito in un aspro divverbio. La dura faccia d'idolo di bronzo s'era fatta gialla, gettando lampi d'ira dietro gli occhiali, mentre egli gridava addirittura, non



IL VALLESE

Paradiso degli Sports invernali nel cuore delle più alte Alpi Svizzere

NEVE - SOLE

Le sue belle stazioni, centro di vita mondana e sportiva a 5 ore da Milano:

CHAMPÉRY (1055 m.) LOÛCHE - LES - BAINS (1412 m.)

CRANS (1550 m.) MORGINS (1400 m.) VERBIER (1500 m.)

MONTANA-VERMALA (1500-1700 m.) ZERMATT (1620 m.)

Informazioni e prospetti presso la:

CHAMBRE VALAISANNE de COMMERCE &
SION (Svizzera)

R. BRIGHENTI

PRIMARIA CASA ITALIANA

per la confezione

BUSTI-CINTURE-REGGIPETTO

Modelli i più moderni e pratici

Creazioni speciali

per persone di grossa corporatura

Guaine igieniche riduttive

Chiedere gratis interessante Catalogo illustrato

R. BRIGHENTI - VENEZIA

Negozi di vendita: S. Marco Spadaria 673 - Tel. 2599
e esposizione: Merceria Orologio 286 - Tel. 2543



La cucina

del risparmio

Hoffmann

Attenzione:
Hoffmann con due FF



STUFE A FUOCO CONTINUO

ELECTRA

TIPO AMERICANO

FELIX

TIPO INGLESE



ATTILIO-LISI - MILANO, Piazza Napoli, 11 - Tel. 42140

ascoltando nemmeno le rimostranze e le preghiere del giovane.

— Va là, va là che sei proprio tu il tipo per una moglie così bella, con quella madre... Te ne faranno vedere, sì, quelle là...

Offeso da quelle parole, il giovane si era ribellato, i due uomini, avvezzi a trattarsi affettuosamente, erano giunti a frasi gravissime. Il dottore, fuori di sé per la rivolta del nipote, aveva finito col dirgli: «Vattene da casa mia!». Il giovane, ferito, aveva risposto: «Va bene, vado...». E se n'era andato davvero, con gran stupore dello zio.

Tutto ciò, indovinato attraverso le prudenti reticenze d'Enrico, sarebbe bastato, qualche settimana prima, ad amareggiare Doretta. Ora no; una gioia pura traboccava in lei, dopo tanto dolore, le dava come una leggerezza d'ali, una ebbrezza di prigioniera liberata.

Avrebbe sofferto tanto una volta, anche di non ricevere nessuna risposta da suo padre, a cui aveva scritto la novità, e nel sentirsi dire ritrovandolo a Trieste (più nero e trasandato che mai, con gli occhi smarriti; probabilmente adesso, doveva anche bere): «Ah, sì, sì, ho visto»; avrebbe sofferto della lettera in cui la signora Gioconda, pur deplorando che Doretta non si fosse confidata con lei, e avesse rinunciato a sposare, col suo mezzo, qualche *pozzò*, si degnava d'ammettere che Enrico poteva passare per un discreto partito, vista la protezione dello zio Flores. Ora no, nulla di tutto questo poteva più farla soffrire; ora ella s'abbandonava tutta alla dolcezza delle varie impressioni che ogni giorno le portava.

Il giorno in cui era uscita per la prima volta a braccio con Enrico, quel momento di delizioso imbarazzo, sulla via, fra gli sguardi che le seguivano e che per la prima volta non le parevano offensivi! Il viaggio che aveva fatto una mattina a Parenzo per

andar a conoscere le sorelline del giovane e la sua mamma, la buona donnetta semplice e allegra che guardava, incantata lei come le sue due bambine, quella nuora che le pareva una gran dama. «Ma dove l'hai trovata così bella?»

E poi i progetti e i preparativi per l'avvenire. Preparativi da sposetti molto poveri, perché il posto di medico condotto a Parenzo, assicurato al giovane che aveva là i suoi parenti, non permetteva certo lussi. Per fortuna Doretta aveva un principio di corredo, alcune pezze di biancheria comprate dalla signora Gioconda negli ultimi anni, in qualche giorno di larghezza; ma bisognava cucire il corredo, cercar di prepararsi per l'andamento di quella casa modesta.

— Sai che ti piglia una sposa che non è buona a niente? Io non so far altro che coniugare bene i versi francesi.

— *Je l'aime* — rispondeva lui, accarezzandola. Ma ella si era messa coraggiosamente a fare il suo tirocinio di massala, ad andar a far la spesa con la signora Rovelli, a star in cucina con lei.

— Intanto questa settimana ho imparato a far le polpette! È un poco più difficile che la regola del tè, ma pure ci riesco abbastanza! Non è vero, signora Giulia?

La signora Giulia consente, con l'aria grave d'un giudice benevolo, ma compreso dell'importanza delle proprie funzioni. Eh, sì sa, a imparare a cucinar bene ci vuol il suo tempo...

— Ma ne hanno del tempo, loro, mamma! Non li vedi come son belli e giovani? — interloquisce il maestro Rovelli.

Dolci occupazioni, dolci preoccupazioni. Enrico che ha preso le misure delle stanze di quella che sarà la loro casetta, il giro dai negozianti di mobili, per trovar quelli che facciano un po' di figura, pur costando pochino; le carte per il matrimonio; la scelta

dei testimoni, il maestro Rovelli per Doretta, un collega per Enrico; l'anello che Enrico le ha portato, un vecchio gioiello della mamma fatto rilegare.

E baci, ogni tanto, prima rapidi e trepidi, poi più appassionati e lunghi; la stretta di quel braccio vigoroso al quale ella si abbandonava ora con dolcezza crescente; lo sguardo di quegli occhi neri, nei quali ella trovava ogni giorno una passione più grande, un ardore di tenerezza per il quale si sentiva come mancare per la felicità... Come aveva potuto credere di aver data tutta l'anima per il brucior di due occhi languenti e insolenti? No, l'anima sua s'era ben ripresa, ora.

Un giorno, mentre era uscita con Enrico, s'erano incontrati proprio faccia a faccia con Gino Dergani. Un attimo d'imbarazzo; poi Gino, riprendendosi, era venuto incontro ai fidanzati, a mani tese, disinvolto e cordiale.

— Lasciate che mi congratuli! Siete una gran bella coppia, sapete? Tutti lo dicono.

— Bah, non c'è male! — ha risposto Doretta, ridendo, senza ombra d'esitazione, mentre Enrico stentava un po' a ricomporsi, e solo serrava più stretto il braccio delicato posato sul suo.

Gino aveva fatto ancora qualche domanda sull'epoca del matrimonio, sull'età delle sorelline di Enrico; poi, con la voce divenuta un po' nasale, con un rapido balenio degli occhiali, aveva chiesto notizie della signora Gioconda, notizie che la fanciulla aveva dato galante, con l'aria più tranquilla del mondo; sì, mamma era al Cairo, in casa d'una loro buona amica, le scriveva tutte le settimane...

Il braccio d'Enrico si serrava al suo, la strappava via da quei discorsi, da quegli sguardi indiscreti.

— Sai che abbiamo fretta, Doretta? Non

(Vedi continuazione a pag. 89)

Liquori di gran lusso "Cinzano"
S.A.F. Cinzano & C. - Torino -



La gran marca di
CHIANTI

BROGLIO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

alla

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 50

ITALIANA

11 dicembre 1932 - Anno XI



Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'IMPERATORE D'ETIOPIA, AILÉ SELASSIÉ, FOTOGRAFATO A UOLISSO, A 110 CHILOMETRI DA ADDIS ABEBA, DURANTE UNA RECENTE ISPEZIONE AI LAVORI DELLA NUOVA STRADA DI JIMMA.

Kegelme

LA SETTIMANA

I quarant'anni di un primato italiano. Il "raccolto del Decennale". - In casa e fuori. - Il cuore artificiale.

Si è celebrato a Roma il quarantesimo anniversario del primo impianto per la trasmissione elettrica a distanza. Singolare prisma di luce, questo, che ha dato un vanto così moderno alla città più ricca di antiche glorie.

Vero è che "la terra dei carni, la terra dei canti", ha un posto illustre ed eminente nella storia della scienza e della tecnica, anche se un po' discosto dai luoghi comuni della cultura spicciola. La conquista dell'elettricità, forza ormai dominante in tutta la vita contemporanea, è opera del genio italiano: da Volta a Pasticciotti, a Galileo Ferraris, a Marconi.

Fu Galileo Ferraris, appunto, che col

le più importanti centrali "in linea", cioè capaci di scambiarsi i prodotti a seconda del ciclo stagionale, di magra e di piena. La trasmissione dell'energia elettrica a distanza è oggi un fatto comune quanto importante; talché perfino l'aspetto del nostro paesaggio assai spesso ne è stato modificato. Viaggiando in treno o in automobile, impicciando col passo dell'alpino su per i monti, ci capita di seguire i lucenti vibranti fasci di fili che lanciandosi dall'alto dei "tralici" — modernissime torri — attraversano pia-

rinnovamento di quella propaganda agricola che nella prima età imperiale ebbe a banditore sovrano Virgilio; collegamento, dunque, con la tradizione più nostra, da una parte, e dall'altra con un risanarsi dei costumi, fuor dalle insidie dissolvitrici dell'urbanesimo.

La vittoria è tanto più bella in quanto non è stata conseguita coi mezzi più facili. Noi non abbiamo vasti territori lasciati in abbandono e pronti a ricevere la semente, come altri paesi; siamo fitti sulla nostra terra che l'aratro rivoltava da millenni. La consegna fu di aumentare il raccolto senza aumentare la superficie seminata a frumento. La scienza e la tecnica hanno escogitato mille accorgimenti per corrispondere a questo arduo imperativo; e oggi siamo in grado di offrire qualche esempio e qualche insegnamento agli stranieri.

Il Duce ha ben potuto dare ai rurali il premio più ambito, citandoli all'ordine del giorno della Nazione. E forse a taluno non sarà sfuggito che la fondamen-



Il quadro di comando a tavolo usato nell'impianto di Tivoli per la trasmissione dell'energia elettrica a Roma (1886).

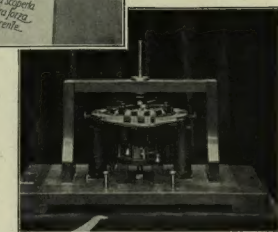
nure, superano valli, fiumi, foreste, e con l'aspetto di una grazia elegante servono alla distribuzione della misteriosa, terribile forza. Quasi non sapremmo immaginare l'odierno paesaggio, anche nella più remota solitudine, senza tale silenzioso e sicuro andar di fili.

Ma proprio per questo, ammirabile e memorabile fu il primo passo, che Roma oggi ha celebrato con l'apposizione di una lapide (un'altra è stata collocata a Tivoli) e una interessante mostra del materiale che servì allo storico impianto.

Una fortunata coincidenza ha voluto che nei medesimi giorni si sia emanato un decreto per l'estensione della trazione elettrica sulle ferrovie dello Stato, con lo stanziamento di 1.400 milioni per il quadriennio. Questa grandiosa opera, che continua l'incremento notevolissimo dato nel decennio all'elettrificazione dal Regime, ha per fine essenziale il progressivo alleggerimento dell'importazione di carbone forestiero, mediante la sostituzione di quel carbone bianco, che i nostri superbi impianti idrici producono ormai in grande abbondanza. Dalle Alpi alla Sila, le Centrali prendono la forza dei fiumi e dei torrenti e la trasformano nel fluido che docilmente può essere condotto ove si voglia, a diventare luce, calore, moto. La nostra Penisola ha scarse acque navigabili; e proprio con l'acqua spingeremo i treni.

La premiazione dei rurali vincitori nella battaglia del grano ha avuto quest'anno una solennità anche più calda e vibrante. Il "raccolto del Decennale", ha segnato una nuova tappa avanzata sulla via tracciata dal Duce con luminosa preveggenza dei fini, e sicura fede nella vittoria.

Pane italiano a tutti gli Italiani! Ecco la formula che ha in sé un ardore di profonda poesia, prima ancora, forse, che un alto valore di pubblica economia. Ritorno alla terra;



Modello originale della macchina elettromagnetica inventata da Antonio Pacinotti.

tale vittoria, quella che ha reso possibile le altre (e ove non fosse stata sarebbe fallito ogni tentativo), fu proprio quella che il rurale riportò su se medesimo. L'agricoltura è tradizionale e conservatrice; si modella per questo sulla stessa natura. Uguali sono il sole e la pioggia, il germinare a primavera, il maturar nell'estate; e uguali furono i modi di coltura per secoli, anzi per millenni. Agricoltori di oggi compiono certi loro lavori secondo dettami che sembrano appresi dalle Opere e i Giorni di Esiodo. Nessun uomo ha radici nel passato come il rurale; e perciò nessuno come lui ha tanta diffidenza verso il nuovo, l'insolito, il non provato. E nemmeno la prova nuova è sufficiente a persuadere; viene confusa col caso, si ritiene che non possa ripetersi, o indirettamente debba produrre dei guai; la prova vera è quella dei nonni e dei bisnonni, esperienza di secoli e non scienza di giorni. Tutto questo hanno ben saputo gli apostoli del progresso agricolo, sempre; certe parole di Cosimo Ridolfi hanno tono drammatico, dinanzi alla resistenza di coloro che dovrebbero essere i primi, i naturali collaboratori.

Orbene, dicevo, gli agricoltori hanno vinto innanzi tutto se medesimi; hanno creduto, si sono fidati; hanno lavorato superando l'oscura apprensione del "mai fatto", e quasi la superstizione del contraddire quella



La prima lampada ad arco accesa a Roma (1886).

suo principio delle rotazioni elettro-dinamiche e l'invenzione dei motori a campo girante, aprì la via alle trasmissioni di energia elettrica per grandi distanze, con incalcolabili conseguenze per lo sviluppo delle industrie, la illuminazione, la trazione. E la prima applicazione pratica, in un regolare servizio pubblico, ebbe luogo a Roma, nel 1892, quando l'energia prodotta a Tivoli dalle cascate dell'Aniene fu condotta ad accendere le lampade di Via Nazionale. Ideatore ed esecutore dell'impianto fu il senatore Guglielmo Mengarini, romano. Gli impianti dell'estero — cominciando da quello grandioso del Niagara — vennero eseguiti dopo che tecnici di ogni paese si furono recati a visitare quanto era stato fatto in Roma.

Quella prima linea misurava 27 chilometri. Distanza modestissima, se si pensa che oggi i viaggi fulminei dell'elettricità si compiono a traverso regioni e paesi interi, trovandosi



Roma. - Dopo l'inaugurazione del Palazzo delle Corporazioni: la seduta del Consiglio Nazionale, presieduta dal Duce, nel salone centrale del nuovo Ministero - 30 novembre.

che era stata pratica secolare dei loro progenitori. Ciò non sarebbe stato possibile senza il clima spirituale creato dal Fascismo; è anzi il segno più eloquente e più rivelatore di questo clima. La disciplina, l'organizzazione hanno la loro parte, naturalmente; ma tutto questo non produce la fede, che è un fatto spirituale non codificabile e ordinabile. La fede in ogni campo è un prezioso irreal, sublimazione di volontà nell'atto stesso in cui sembra negata. Il mio amico contadino non lo sa, certamente, e queste parole gli farebbero paura più della grandine; non importa; la sua sana anima ha compiuto il miracolo, ignorandolo, con la divina innocenza dei puri di cuore.

Per un altro aspetto ancora la vittoria del grano (possiamo chiamar così la battaglia) ha un alto valore: perché è un risultato certo, fra i vaniloqui e le oscillazioni di mezzo mondo, perché è una ricchezza sicura fra i frangimenti dell'economia intercontinentale, perché è uno spettacolo edificante di sanissima umiltà fra i deliranti orrori dell'orgoglio.

A Ginevra si è riunita nuovamente la Conferenza del disarmo. Forse per dimostrare che non è morta. In America, però, la considerano finita, e dopo il mancato varo dei grandi progetti,

propongono un modesto riassunto del "già conseguito" (protocollo da leggersi col telescopio), che dovrebbe restare in piedi, come tregua, fino al termine del 1937. Dopo di che si indicherebbe una nuova Conferenza...

Non è pensata male. Anche il parlare indefinitamente di disarmo è un modo certo per non adoperare le armi. Tuttavia esiste il vecchio dettato "Non scherzate con le armi da fuoco": ma può essere che la saggezza dei popoli abbia avuto qualche ritocco.

Oggi, mentre scrivo, non si può dire nulla di più sull'argomento. E chissà se in seguito vi sarà da aggiungere qualcosa di veramente inedito.

Intanto la limpida posizione dell'Italia tra le discussioni internazionali, che oggi hanno il loro tema più scottante nell'annosa questione dei debiti di guerra, è stata definita dall'ordine del giorno del Gran Consiglio. I capitalisti di questa posizione risalgono a una tesi mussoliniana del 1922, con la quale già si dichiarava l'assoluta interdipendenza fra riparazioni e debiti di guerra e la necessità di una liquidazione radicale. Questo convincimento, più volte ribadito, è anche oggi intatto. L'Italia pagherà la sua quota agli Stati Uniti per la scadenza imminente, e, decisa a tutelare la saldezza della sua



Roma. - I Velti del grano additati da Mussolini alla riconoscenza del popolo italiano: la consegna dei premi ai vincitori del IX Concorso nazionale - 4 dicembre.

moneta, l'integrità del suo buon diritto, vorrà al più presto intavolare nuove conversazioni con l'America per un'equa definizione.

Dicono che un noto biologo americano, il dott. Gibbs, abbia inventato il modo di sostituire il cuore, quando sia malato o stanco, con un altro organo artificiale.

L'idea non è nuova. Il buon Edmondo aveva da poco scritto *Cuore*, quando Mantegazza venne fuori con *Testa*. (Vi sono state poi anche le sostituzioni della testa, ma non complichiamo le cose...) E prima assai si conoscevano casi da fare impallidire il dottor Gibbs. Da Caino in poi ci sono gli uomini col cuore di tigre; nelle migliori società si incontrano quelli col cuore di pietra; né coloro che hanno due dita di pelo sul cuore potranno dire di servirsi di un organo umano. Ma c'è di più, o di meno, come vi pare: ci sono gli uomini senza cuore, e stanno benissimo, dice anzi molto meglio degli altri.

E questo deve addirittura impensierire il dott. Gibbs; l'affare delle sostituzioni non potrà essere un affare. Il cuore è malato o troppo stanco? Ma si fa senza, diamine!



Roma. - La visita di S. M. il Re alla Mostra dell'edilizia - 30 novembre.

VON SCHLEICHER IL GENERALE POLITICO

Habemus... si stava per dire Papen, giacché, sino a poche ore prima della definitiva designazione di Von Schleicher a Cancelliere, l'altalena Papen-Schleicher (ultimi due candidati rimasti a galla) pareva pendere in favore del primo; quando, da ultimo, ragioni d'opportunità personale, esposte al Maresciallo Hindenburg dallo stesso Papen, consigliarono di rinunciare al Cancelliere che troppi odî politici ha con-



Figure del Gabinetto Schleicher: il dottor Bracht, nuovo ministro dell'Interno...

centrati su di sé in questi tribolati sei mesi di governo. La diffusa ostilità a Von Papen finì per dar luogo, a quanto narrasi, a un piccolo pronunciamento dei suoi principali collaboratori di ieri, che dissero: restare al governo con Schleicher sì, con Papen no. E così l'altropopolabile, il ministro della Reichswehr, generale Kurt von Schleicher, è dal 2 dicembre Cancelliere del Reich.

Nell'opera d'arte — secondo un motto del maggior pittore vivente di Germania, l'arguto berlinese Liebermann — essenziale è che cosa si tralascia. E in quest'opera d'arte politica che è la formazione del secondo «Gabinetto presidenziale», con a capo il generale Von Schleicher, significato essenziale ha appunto questo aspetto negativo: chi è sacrificato? Poche cancellature nella lista ministeriale, ma di prim'ordine; scompaiono: Von Papen, il Cancelliere e Commissario per la Prussia di ieri; il barone Gayl, ministro dell'Interno, che tanto allarme suscitò coi suoi propositi di riforma della Costituzione; il ministro del Lavoro, cui si vuol sostituire persona meglio accetta ai sindacati operai.

La cosa più singolare è che questo capolavoro di adattamento, fra la stretta di scopi minacciosissimi, non lo ha compiuto il parlamentare Von Papen, ma un militare: il generale di Esercito Von Schleicher. Von Papen, da tempo consacratosi alla politica, ha in realtà conservato, dalla sua insignificante carriera d'ufficiale degli ulani, il fare rigido, il tono tagliente, imperioso dell'ufficiale prussiano, l'ideale del pugno di ferro. Ed è invece il militare autentico che ha il guanto di velluto, il sorriso del diplomatico, che possiede in grado sommo le doti di duttilità proprie dell'uomo politico: saper trattare gli uomini e in particolare anche gli avversari, conoscere l'arte del negoziato e del compromesso, della combinazione, saper aspettare e lasciar maturare le situazioni. A queste doti — un'accorta tenacia, un'ingenuità limpida e spregiudicata, calma e spi-



...e il dott. Syrup, nuovo ministro del Lavoro. (Cortina)

rito pratico (Papen teneva discorsi sul *Socialismus Imperium*, l'ordine sociale voluto da Dio, sul significato trascendente della politica); Schleicher coltiva le migliori relazioni con gli ambienti parlamentari e coi sindacati operai) — e non a un colpo di fortuna o d'audacia deve Schleicher la rapida ascesa, che lo ha portato cinquantenne, superati di corsa tutti i gradi della gerarchia militare, a dividere col venerando Maresciallo Hindenburg le supreme responsabilità del potere politico. Il nome di Hindenburg fu cinto di un'aureola leggendaria dal giorno della vittoria dei Laghi Masuri, come il colonnello Ludendorff conquistò fama improvvisa con la presa di Liegi. Hindenburg impersona la gloria militare, l'imponenza della tradizione, l'austerità del dovere, il prestigio d'un nome storico. Schleicher è l'uomo nuovo, il generale politico, che ha fatto la sua prova decisiva al tavolino, al telefono o con la penna in mano, anziché sul campo e con la spada in pugno.

Con una distinzione un po' sottile, ma esatta, è stato detto che Schleicher non è un generale *politico*, ma *politico*. Non è, cioè, un generale che a un certo punto si sia dato alla politica, mettendo a servizio di questo scopo nuovo il suo prestigio militare. Schleicher, senza aver mai comandato un battaglione, è salito da capitano di Stato Maggiore a tenente generale e ministro della Reichswehr occupandosi per un ventennio delle attinenze dell'esercito con la politica. È un organizzatore, un realizzatore. Se dal lato paterno Schleicher discende da una famiglia di nobiltà medievale, venuta dal Sud della Germania in Vestfalia e da almeno quattro generazioni data alla vita militare (il bisavolo cadde alla testa del suo reggimento, nel 1815, alla battaglia di Ligny) la madre appartiene invece ad una famiglia di intraprendenti negozianti ed armatori di Danzica. Le due tradizioni si rispecchiano chiaramente nelle molteplici, attitudini del neo-Cancelliere. Vediamone in breve la fulminea carriera (sei anni non era ancora colonnello di Stato Maggiore!).

Dopo i primi passi, che fece, come è noto, nell'eletto III reggimento della Guardia a piedi — il reggimento di Hindenburg padre e figlio e dell'odierno comandante della Reichswehr, generale Von Hammerstein — lo troviamo capitano di S. M. al Gran Quartier Generale di Ludendorff, che durante la guerra finì per essere il vero governatore della Germania: ivi è suo compito particolare occuparsi delle spinose relazioni, dei frequenti attriti tra esercito e paese, tra autorità militari e civili e fra i Comandi dei vari eserciti alleati. Dopo il tracollo, nei giorni della rivoluzione, è valido collaboratore, per la parte politica, del nuovo quartermaster gene-



Il generale Kurt von Schleicher. B.F.A.

rale Groener e, sullo scorcio dello stesso anno 1918, quando la Repubblica e Berlino si trovano sotto la minaccia degli Spartachiani, Schleicher si adopera ad organizzare corpi di volontari fuori della capitale per sventare quel pericolo. Destinato l'anno dopo al ministero della Reichswehr, è l'uomo di collegamento col Reichstag, dove presenta e difende le esigenze militari dinanzi alla Giunta del Bilancio. Resta invariabilmente al Ministero sotto Noske, sotto Gessler, sotto Groener. Nell'autunno del '23, nel caos dell'inflazione, di fronte a una nuova minaccia di violenti rivolgimenti, è il braccio destro di Von Seeckt, allora capo della Reichswehr, nel predisporre silenziosamente l'applicazione dello stato d'assedio. E quando, dopo le elezioni del '28, all'epoca del secondo Gabinetto del defunto leader socialista Hermann Müller, si fa strada la proposta d'istituire un sottosegretario parlamentare per la Reichswehr, Schleicher propugna e fa prevalere invece l'idea di creare un segretario permanente,



Gli ultimi ministri della crisi: Von Schleicher esce dal Ministero della Reichswehr per recarsi dal presidente Hindenburg a ricevere l'incarico — 9 dicembre. (Kopelman)

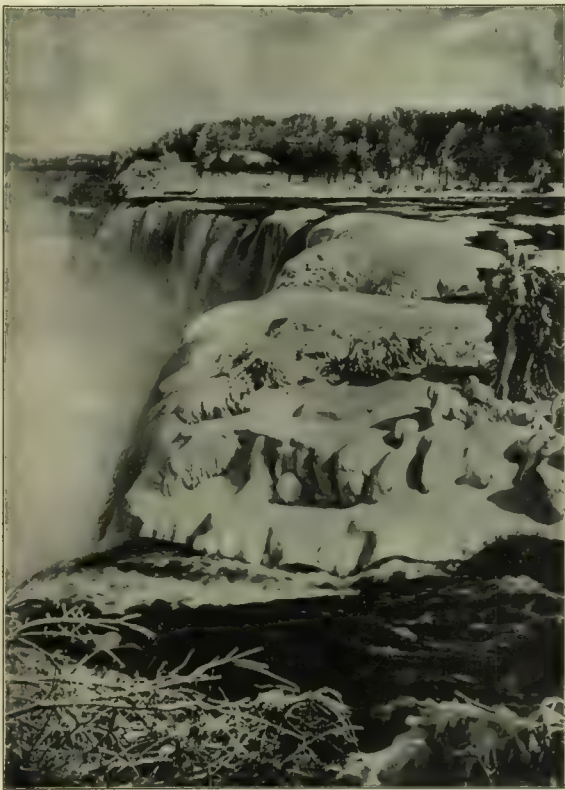
emanazione non del Parlamento, ma dell'esercito stesso: l'uomo bello e pronto per la carica è Schleicher medesimo. Egli diviene così consigliere ufficiale, oltre che del ministro della Reichswehr, anche del Presidente della Repubblica, rendendo la propria posizione, già influentissima, ormai incolmabile.

Nella sua silenziosa attività dietro le quinte va cercata la chiave di parecchi mutamenti che parvero repentini nella politica tedesca di questi ultimi anni. Quando, nel marzo 1930, spuntò la candidatura Brüning, il gran pubblico ignorava chi fosse Brüning. Ma Schleicher era suo amico da anni, e fu lui a proporlo per Cancelliere a Hindenburg. Si racconta a questo proposito un aneddoto che, se non è vero, al lume degli avvenimenti di poi appare davvero ben trovato. Ad amici che gli rimproveravano di aver suggerito a Hindenburg il nome di Brüning quale successore di Müller, Schleicher avrebbe risposto: "Ma non potevo mica proporgli... me stesso!". Poi la recisa ostilità di Brüning verso Hitler produsse la rottura tra il primo e Schleicher, che, non legato ad alcun partito, da una posizione iniziale contraria o indifferente passò a un atteggiamento amico verso Hitler. Il divieto dell'unione nazionalsocialista voluto da Groener (ministro della Reichswehr e dell'Interno nell'ultima fase del cancellierato Brüning) segnò la condanna di Groener e, poco dopo, dello stesso Brüning: chi minò loro il terreno sotto i piedi fu appunto Schleicher. Ed ecco il secondo Cancelliere inaspettato, figura sino allora oscura: Von Papen. Altro cancellierato preparato da Schleicher, il quale non poteva restare più oltre nell'ombra e veniva con lui ad assumere un posto di primo piano: tutti ravvisarono in Schleicher la testa forte del Gabinetto Von Papen-Von Schleicher-Von Gayl. E delle tre colonne egli è la sola rimasta in piedi, dopo le dimissioni collettive del 18 novembre, cui fu ancora Schleicher a dare l'impulso definitivo.

Tempeste di Ministri, dunque, ma non alla drammatica maniera tribunizia, non con la zampata felina d'un Clemenceau; bensì con la garbata, discreta ma irresistibile spinta del collaboratore secessionista. Se apriamo un dizionario biografico, difficilmente vi troveremo il nome di Schleicher. Ma prendiamo un comune vocabolario: Schleicher, prima di avere il significato peggiorativo di "sornione", vuol dire: uno che avanza piano piano, quanto quanto... *Nominia, nominia*.

Sono anni che Schleicher tratta con tutti e di tutto, "lavora", il campo politico, al fianco o alle spalle dei successivi ministri della Reichswehr, dei Cancellieri e di Hindenburg. Finalmente gli avvenimenti — *fata volentem ducunt*, ch'è proprio *noletem trahunt* non pare sia qui il caso di dire — lo caricano direttamente di quella piena responsabilità che sinora aveva sempre evitata. Gli avvenimenti si sono incaricati di dare a Hindenburg quel suggerimento che Schleicher non poteva esprimere nel 1930. È il primo generale che diventa Cancelliere, da Capri ossia da una quarantina d'anni a questa parte. Con la gran differenza che Capri era un bravo generale quasi estraneo alla politica.

Il nuovo Gabinetto è per tre quarti lo stesso Gabinetto Von Papen (chi Schleicher avrebbe profetato, agli inizi, quattro anni di vita), sicché qualche scettico può ripetere maliziosamente: *on prend les mêmes et on recommence*, ma subito si affaccia la restrizione, altrettanto nota, che nemmeno "gli stessi", sono veramente gli stessi, in un momento successivo, in una situazione mutata. L'eventuale stesso Gabinetto Von Papen, che pare sino all'ultimo momento *in fieri*, era già stato definito dal pubblico *Kampfkabinett*, cioè Gabinetto di battaglia; con Schleicher Cancelliere si chiama invece *Verwöhrungskabinett*, Gabinetto di pacificazione. Von Schlei-



TRA DICEMBRE E FEBBRAIO L'ENORME MASSA D'ACQUA DELLE CASCADE DEL NIAGARA SUBISCE PERIODICAMENTE UN RALLENTAMENTO, TALVOLTA ADDIRITTURA UN ARRESTO CAUSA I RIGORI DELLA STAGIONE: ECCO UNA SUGGERITIVA VEDUTA DI UNO DEI BRACCI DELLA FAMOSA CASCATA (OLTRE 350 METRI DI LARGHEZZA E 50 D'ALTEZZA AL CENTRO) NELLA CANDIDA PRIGIONE DEI GHIAIOLI.

Regione

cher è un generale da armistizio, non da cariche di cavalleria, cara all'uliano Von Papen; se il suo Gabinetto è parlamentariamente inesistente, mira tuttavia non ad un immediato scioglimento del Reichstag, ma ad un suo aggiornamento, ad un letargo invernale, nella speranza che il Parlamento, per timore di peggio, si lasci fare l'elegante iniezione di morfina. Intanto, politica conciliante verso i sindacati operai, contro eccessive riduzioni di salari e pro lavori pubblici, per aiutare la popolazione a superare il durissimo inverno; minore asprezza nel conflitto con la Prussia; messa a dormire l'idea di riforma della Costituzione: tale l'assunto del Gabinetto del 2 dicembre.

Il suono di queste sillabe — due dicembre — ne evoca un altro famoso. Ma in sostanza il 2 dicembre 1932 può, se mai, paragonarsi a quel lontano 2 dicembre per quell'analogia che una cosa offre con la sua immagine rovesciata. Se nello scorso 2 dicembre Luigi Napoleone, Presidente della Repubblica, con la soppressione violenta di un Parlamento riapriva le porte alla mo-

narchia — alla tirannide di Napoleone il Piccolo, dirà Victor Hugo — di qua dal Reno, ottantanove anni dopo (quasi la lunga vita di Hindenburg), quest'altro Presidente, sostenuto anch'egli da un plebiscito, non pensa affatto col suo 2 dicembre a fondare la dinastia degli... Hindenburg, né a restaurarne un'altra di nome ormai infausto. Il galantuomo Hindenburg ha esaurito pazientemente tutte le possibilità che la Costituzione gli offriva di formare un governo sostenuto dal Parlamento, e alla fine si appoggia ad uno dei suoi fidi, al capo delle forze armate (che, se non è un Cavaignac, tanto meno poi è un Morny!) per tenere in piedi almeno una larva di regime repubblicano. L'idea direttiva è quella d'una "materia politica", per guadagnare tempo, evitando scosse che mozzerebbero addirittura il respiro, già così stentato, della malferma economia nazionale.

Nessun'ombra davvero di Napoleone il Piccolo, tra la nebbia di questo due dicembre berlinese.

Berlino, 3 dicembre.

Myrmez

chi, mentre il secondo è affidato al col. Lordi: due aviatori e due ufficiali nel senso più ampio e bello della parola.

Tutta una rete di posti di rifornimento eventuale e di appoggio si stanno creando, mentre a Tripoli, ed a Bengasi ancor più, le officine militari per le varie riparazioni sono tenute in efficienza perfetta, sì da poter non solo riparare, ma anche costruire dall'inizio, un apparecchio. Questione di volontà e metodo.

Lo scorso ottobre, S. E. Badoglio poté condurre felicemente e rapidamente a termine un suo giro d'ispezione nell'interno, grazie appunto ai velivoli del col. Sacchi, che lo portarono in volo attraverso regioni difficili. Così il governatore della Colonia poté recare la sua parola a Hon e Ueddán, a Brack e Sebba, a Murzuck ed Ubari e Gat, constatando di persona la reale situazione del paese.

Del servizio aereo Tripoli-Bengasi-Torbrück e del promettente traffico di questa linea già è stato riferito altra volta in questa



Gruppo di notabili della Cirenaica in arrivo a Tripoli col servizio aereo.

stessa pubblicazione e non è il caso di ripetere.

Oggi una cosa appare più che altro necessaria: dotare di maggior numero di unità l'aviazione libica, in quanto le possibilità di essa risultano assai notevoli.

Malaguratamente qui lo spazio è così stretto che conviene rimandare ad altra occasione un più ampio studio del problema.

FRANCESCO LOCATI



Un halibut africano: anabuto introdotto dai nostri.

IL MITO DI KREUGER

Uomo di genio e astuto avventuriero? Costruttore potente o giocatore d'azzardo? Idealista o falzarlo? Per settimane, per mesi il giornale di tutto il mondo ha parlato del re dei bananieri come di un individuo affascinante e misterioso che dopo aver dato vita a una delle più gigantesche imprese finanziarie di tutti i tempi sarebbe scomparso, nel momento del crollo, insieme a una tragica fine. A pochi mesi di distanza, realtà e leggenda hanno già creato il mito di colui il cui vero volto rimane sconosciuto anche ai più intimi collaboratori. ("Di Ivar Kruger una sola cosa è finora realmente sicura: ch'egli amava appassionatamente i mulinelli").

Un suo compagno di lavoro, Manfred Goss, pubblica ora un libro che vedrà presto la luce in veste italiana, nelle edizioni Treves-Treccani-Tumminelli. Biografia, studio d'ambiente, saggio storico sull'inflazionismo post-bellico, rappresentazione del crollo di una civiltà industriale... niente di tutto questo o, forse, un po' di tutto questo messo assieme: opera singolare, nella quale siamo lieti di poter riprodurre in anticipo qualche pagina per i nostri lettori.

IL RAGAZZO SILENZIOSO

È importante notare che gli antenati di Kruger non erano svedesi pur di sangue. E Kruger è il nome svedesizzato della famiglia, che veramente si chiamava Kröger; un nome (si pensi al personaggio più celebre che lo porta, il Tonio Kröger di Thomas Mann) così frequente nella Pomerania, nel Holstein e intorno al golfo di Kiel.

I tedeschi che abitavano nel medioevo queste regioni erano principalmente mercanti, la cui esperienza e pratica di affari erano molto superiori a quelle delle genti rivierasche del Nord, e che penetrarono dovunque con la loro spada e con le loro merci. Così la svedese Kalmar divenne, sul Baltico, un punto di appoggio della Hansa, e nelle strade e negli uffici il basso-tedesco risuonava più frequente delle svedese. Le differenze non erano d'altronde grandissime.

In fondo, anche questi tedeschi che penetravano nel Nord, erano dei Germani che venivano da un paese il quale amava la fantasia quanto la Svezia. Sogni, visioni e immagini della vita spettrale dominavano di qua e di là dal mare. E la vecchia città di Wismar, da cui proveniva l'antenato di Kruger, il fornajo Johann Kröger, è rimasta fino ad oggi una cittadella appartata e sognante, nascondiglio di spiriti buoni e cattivi. Il sangue svedese-tedesco, da cui crebbe la famiglia Kruger, generò gente solida, come a dire ramai e marinai; poi, negozianti consoli fabbricanti; infine, notabili titolati. Di un Kruger, che si chiamava Per, si dice che, capitato in Francia durante la Rivoluzione, finisse in prigione, come subalterno seguace del Necker, per via di ogni sorta di transazioni e che queste sue operazioni finanziarie siano state liquidate dalla macchina del dottor Guillotin.

Nella famiglia Kruger di rado veniva ricordato questo degenerato rampollo; e il rapporto di parentela era divenuto oscurissimo già ai tempi del nonno di Ivar Kruger.

Onestà e religiosità, sicurezza e cultura borghese, determinarono la vita dei genitori Kruger. Due figli, Ivar e Torsten, e quattro figlie erano il loro orgoglio. Si stava, seri e gravi, sul terreno dei fatti del secolo diciannovesimo, e si desiderava un posto al sole dal quale ci si lasciava comodamente illuminare.

Nessuna meraviglia che i genitori riguardassero con orgoglio, certo, ma anche con estraneità l'ascesa del figlio Ivar. In fondo, un'epoca nella quale tali cose erano possibili era per loro inquietante. Ma non sarebbero stati genitori se poi questo sentimento non avesse ceduto davanti all'alt, di avere un tal figlio. È interessante, anzi commovente, vedere come Ivar, che altrimenti teneva a non apparire, facesse, in



Ivar Kruger.

quanto figlio, un'eccezione alla sua tattica di una condotta di vita incolore. Odava e disprezzava gli ordini cavallereschi e le distinzioni onorifiche piovutegli in copia nel corso della sua vita: sapeva troppo bene come si guadagnavano. E perciò non li metteva mai. Ma quando andava da suo padre, portava sempre all'occhiello una piccola ma particolarmente alta onorificenza, e il padre carezzava il nastrino e si sentiva felicissimo. Per le nozze d'oro dei genitori, Ivar portò all'estremo il suo amore filiale, comparendo davanti ai genitori nei sonanti colori di tutta la vertigine di decorazioni che si erano rovesciate sopra di lui.

Nessuna sorpresa, dunque, che il vecchio padre rimanesse poi intontito davanti alla caduta del figlio. E nessuna sorpresa, anche, che il vecchio, riattecchendosi agli ideali della sua borghesia di buono stampo antico, si sedesse subito a tavolino, e mettesse a disposizione del governo svedese tutta la sua sostanza per coprire almeno parzialmente il debito del figlio.

Dall'altra parte, c'era minore sentimento. Quanto più Kruger si staccava dalle basi della sua vita di prima, tanto più fredde diventavano anche le sue relazioni con la famiglia e gli amici. Poiché, in fondo, bisogna dimenticare ch'egli sempre lo incitò a investire tutto il loro danaro nei suoi titoli, anzi addirittura a comprarli a credito. Quasi tutti i suoi amici, compresi i suoi parenti, sono stati quindi travolti nella sua rovina.

Kalmar sul Baltico ha, in una posizione romantica, un bel castello che ne costituisce l'orgoglio. Questo castello ha le torricelle e i pinnacoli di tutti i castelli svedesi, su cui il tempo ha steso una veneranda patina verde. Enormi torrioni rotondi lo proteggono dalla parte del mare con fiere feritoie e strette vedette. Ha un aspetto medievale e guerriero; in realtà è solo roba da museo. La fortezza di Kalmar è smantellata da un pezzo, e i colpi della famosa guerra di Kalmar del principio del secolo XVII sono tutti al più sostituiti di quando in quando da leggeri temporali estivi.

In un boschetto vicino al venerando castello, alcuni scolari di seconda ginnasiale giocano a tamburello. È la primavera del 1898.

Ma il gioco non va avanti bene. Ogni

poco si azzuffano. Questionano sulle regole del gioco, si danno del baro, non sanno mettersi d'accordo. Quando un ragazzo snello, quasi gracile, si leva da un tronco d'albero su cui stava seduto, scrivendo in un quaderno, ed appiana la contesa, senza interrogare le parti se esse lo vogliano o no. Dà il suo giudizio in un tono riflessivo, come di natura saggia, e la contesa è finita. Perché il giovane Ivar dice ciò che deve dire così breve e deciso che i ragazzi si sottomettono al loro compenso.

Non lo amano, ma lo stimano. Sanno che delle loro piccole passioni di gioco non gliene importa nulla, e lo ritengono per questo imparziale. Si aggiunga che Ivar Kreuger è uno dei sei figli del fabbricante di fammiferi Ernst Kreuger e di sua moglie Jenny Forsman, e già per questo rispettato. Il nonno Peter era già l'uomo più ricco della città.

Ciò che occupa i suoi coetanei gli pare per lo più fanciullesco. Sebbene sia ancora un ragazzo, non può soffrire il loro chiasso giubilante, il loro gridare incosciente, il gioioso sfogo delle loro energie vitali. Non gioca con loro, ma disciplina i loro giochi. Appiana le contese, giudica, fa da arbitro, e sempre in modo da non farsi mai un nemico.

Senonché un giorno ecco che succede un fatto significativo. Il figlio del commerciante P., oggi un diplomatico svedese, picchia all'uscire di scuola il giovane Ivar. Ivar, sorpreso, si può a malapena difendere, e all'avversario, quando questi ha finito, domanda del tutto disorientato: «Ma che ti ho fatto? Che cosa vuoi da me?». A cui l'altro, senza fiato, asciugandosi il sudore dalla fronte: «Sì, proprio perché tu non fai niente a nessuno...».

Solo molto più tardi, aggiunge Kreuger raccontando l'episodio, «capii perché P. fu allora così villano. Gli uomini non tollerano la superiorità. Vorrebbero sempre distruggerla».

È molto interessante il fatto che Kreuger non dimenticò mai questo piccolo incidente. Né lo poteva. Esso infatti si mostrò in seguito una delle impressioni più forti della sua fanciullezza, decisiva per il suo atteggiamento in generale di fronte agli uomini: ciò che non gli impedì di continuare a mantenere di fronte ai compagni il suo contegno fatto di saggezza e di superiorità.

Ivar assimilò facilmente ciò che la scuola poteva insegnargli. Ma lo interessava così poco che se ne curava appena. Ivar non era uno scolaro modello. Lodi e premi comparivano di rado sui suoi attestati. E anche la sua diligenza non entusiasmava gli insegnanti.

La compenso, essi fecero un giorno un'altra interessante scoperta: Ivar razionalizzava, per così dire, il lavoro scolastico, facendo dei suoi compagni degli specialisti. In primo luogo, per il proprio utile: per poter aver sempre l'aiuto di cui aveva bisogno. Egli persuase i compagni ad occuparsi soprattutto di quelle materie in cui riuscivano meglio. Nelle riunioni pomeridiane, spettava loro spogliare i vocaboli, far lo schema dei temi, leggere le traduzioni per tutti gli altri. Insomma, il giovane Ivar dirigeva una collettività di lavoratori, e gli altri tenevano il meccanismo in ordine.

Fino a che punto arrivasse lo scolaro Kreuger, vogliamo lasciare stare. Amici e nemici hanno poi raccontato una serie di storie incontrollabili sulla sua prima giovinezza: per esempio la storia di un traffico di francobolli su vasta scala, ch'egli avrebbe organizzato per tutte le classi superiori del ginnasio, e altre simili, le quali verosimilmente contengono un nocciolo di verità molto semplice e ovvio.

Pure, in ogni caso, tra lui e i compagni c'era una distanza; e anche tra lui e gli in-

segnanti. Non era un arrivista che disprezzasse i coetanei e facesse lega coi superiori. Tentò qualche rara volta di discutere, durante gite scolastiche, cogli insegnanti, ma fu respinto da alcune osservazioni che gli ricordarono troppo fortemente la sua giovinezza e inesperienza, e da allora in poi rinunciò completamente a un'idea.

La conseguenza fu ch'egli ebbe per tutte le materie un atteggiamento freddo e disinteressato. Solo la storia lo appassionava un po' di più. Ma anche qui, per certe conseguenze che tirava e per certe idee, venne a urtare in un'opposizione che lo persuase a tacere.

Fuori del suo appassionato e solitario botanizzare, non aveva sfogo. La lirica della gioventù, la piena dei sentimenti, non tenevano in lui alla parola. I temi che scriveva erano aridi, pochi periodi insipidi intorno allo schema, e facevano un'impressione meschina.

Così avvenne che gli insegnanti lo ritennero un ragazzo particolarmente musone e indifferente, e i compagni gli appiccicarono due soprannomi.

Gli uni lo chiamarono il "silenzioso". Ed erano coloro che nello stare appartato del giovane Ivar vedevano una condotta dominata, una vita rivolta all'intimo, una solitudine ambiziosa e riflessiva.

Gli altri lo chiamarono il "sornione".

Ed erano coloro che odiavano la sua superiorità, che si accompagnava così poco con un contegno attraente e brillante. L'estrema sospettà del loro compagno era anche nello stesso tempo la sua incomprensibilità, sentita come nemica.

Questi due partiti hanno anche poi continuato ad esistere fra i conoscenti di Kreuger. Kreuger, infatti, s'è poco mutato nei suoi tratti essenziali.

E neanche nella sua sicura ambizione. Ciò che dev'essere, lo esegue. Non esistono ostacoli, o esistono solo per essere superati secondo un piano. Anche a scuola, egli non s'è mai lamentato se qualcosa pareva che andasse male, ma ha sempre agito.

È il giorno del suo esame. Il ragazzo Ivar s'avvia alla scuola. Teme: passerà? Perché, a dire il vero, è mal preparato. Ha fretta, non vede nulla. E — un urto, un grido — egli è a terra, investito da un ciclista sotto cui è andato a finire a un crocevia. Cola sangue da una guancia. I passanti lo portano dal medico, che disinfecta la ferita con essenze forti, vi applica un cerotto e gli dice: — subito a casa, se no avrai la febbre.

Ma il ragazzo non pensa a seguire il consiglio. Questa ferita fresca, questa medicatura imponente, questo volto pallido... — i ragazzi sanno benissimo ciò che suscita compassione e come si può approfittare della compassione: chi, affronta un esame in tale stato, anche se non ne abbia bisogno, può contare di venir trattato con mitezza.

La speculazione è ben calcolata: con una buona votazione in tasca egli torna, passato l'esame, a casa.

La strada non è diritta, ma il successo la giustifica. Quante volte l'uomo Kreuger non si è poi giustificato con questo esempio della sua fanciullezza!

MANFRED GEORG

NAPOLI. - LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE, IN ABITO DI CROCIEROSSINA (A DESTRA), SI RECA ALLA MESSA IN SUFRAGGIO DELLE DAME DELLA CROCE ROSSA DEFUNTE.

Carboni



Roma

TIRANA. - DOPO AVER ASSISTITO ALLA SEDUTA INAUGURALE DELLA CAMERA, RE ZOG LASCIA IL PALAZZO DEL PARLAMENTO - 24 novembre.



LE INIZIATIVE DEL REGIME PER LA REDENZIONE DELLE TERRE INCOLTE

LA PRIMA MOSTRA NAZIONALE DELLE BONIFICHE

Fra le iniziative del Regime fascista una delle più importanti per la vastità della concezione e per i risultati che si presentano fin d'ora imponenti, è quella della bonifica integrale esaltata anche da giornali politici e da riviste tecniche dell'estero. Veramente entusiastica è la descrizione che delle bonifiche in Italia ha fatto Sir Daniel Hull in un lungo articolo del *Times*, nel quale parla della Mostra delle Bonifiche a Villa Umberto illustrante le opere del Governo fascista durante l'ultimo decennio.

* Noi sappiamo ben poco del piano quinquennale russo — osserva lo scrittore inglese — ma in Italia c'è qualche cosa di fatto che il competente di questioni agricole deve considerare come il più grandioso lavoro costruttivo che sia stato compiuto dopo la guerra.

La Mostra Nazionale delle Bonifiche, la prima del genere, organizzata da un Comitato presieduto dal sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale on. Arrigo Serpieri — felice interprete delle direttive del Duce — per la maggior parte dei visitatori è una vera rivelazione. Il problema della bonifica, penetrato nella coscienza pubblica soltanto da quando il Fascismo ha sferrato l'attacco in grande stile contro la malaria e la desolazione delle terre incolte, è — attraverso questa Mostra — conosciuto e sviscerato nei suoi caratteri, nei suoi scopi, nei suoi mezzi di attuazione, nei suoi risultati tecnici, economici, sociali e morali.

Di questa Mostra abbiamo già dato qualche cenno in occasione dell'inaugurazione delle esposizioni agricole riproducendo anche il colossale diagramma luminoso che domina il salone centrale, che può dirsi il cervello e il cuore della Mostra, in cui il Sottosegretario per la Bonifica Integrale con la sua Direzione generale e i suoi corpi tecnici ha sintetizzato lo sforzo del Regime per la redenzione della terra.

Il Sottosegretario espone inoltre vari modelli di costruzioni rurali prima e dopo la bonifica, prima e dopo la cura, i quali danno al visitatore la sensazione non soltanto dei grandi vantaggi conseguiti per quanto si riferisce al ricovero del bestiame e delle scorte, ma anche e soprattutto delle migliorate condizioni di vita degli uomini.

Un grande plastico rappresentante la penisola dà l'indicazione di tutti i comprensori di bonifica e dei perimetri di sistemazione montana in cui sono in corso esecuzioni di lavori. Si apprende



L'ingresso.

selvaghe desolate e malsane in centri di vita sociale forniti dei più moderni mezzi di comunicazione e d'igiene.

Prima dell'avvento del Fascismo al potere, nella legislazione italiana il problema della bonifica faceva l'effetto di un malato grave nel quale i molteplici fenomeni della malattia erano curati ciascuno da un medico speciale. Avevamo così come rimedio, non già la bonificazione, ma una serie di bonifiche, e cioè l'idraulica, l'igienica, l'agraria, l'umana, l'irrigua, la montana, ecc. Tante ricette quante erano le diverse malattie. Con la bonifica integrale è stata trovata la ricetta unica: il farmaco è nella legge Mussolini, la quale, fra l'altro, comprende sette miliardi di lire da erogarsi in quattordici anni. Mentre lo sforzo italiano dal 1870 all'avvento del Fascismo era stato di un miliardo e 720 milioni per lavori di bonifica effettivamente eseguiti, nei dieci anni dalla Marcia su Roma esso sale a due miliardi e 887 milioni.

La Mostra, con plastici, mappe, tabelle, didascalie, disegni, pannelli, fotografie, illustra i caratteri, le finalità e i risultati delle bonifiche di tutte le regioni d'Italia, dal Friuli alla Puglia e alle Isole.

Tutto il materiale è disposto in due grandi sale del padiglione e riguarda le opere pubbliche eseguite direttamente dallo Stato, le opere eseguite per concessione dai consorzi e quelle eseguite dall'Opera Nazionale Combattenti, il benemerito istituto sorto per dare un segno tangibile della gratitudine nazionale ai

che un milione e duecentomila agricoltori riuniti in consorzio partecipano alla bonifica integrale. Un grande quadro raffigura l'esercito rurale che marcia sotto la guida del Duce.

Le documentazioni riguardanti i comprensori di bonifica di tutta Italia danno una idea della differenza tra la vecchia bonifica, considerata come prosciugamento di terreno dall'acqua stagnante, e la bonifica integrale, la quale significa sistemazione di terre in piano e in pendio, strade, case, acquedotti, piantagioni, trasformazioni di zone

Campania.

Lombardia.



Lazio
e Abruzzi.

Sicilia.

reduci di guerra e la cui attività è seguita in modo particolare dal Duce e dal Sottosegretario per la Bonifica Integrale.

Alla Mostra ha dato il suo contributo il Segretariato nazionale per la Montagna, uno degli organi istituiti appunto allo scopo di coordinare col Sottosegretariato l'attività per i servizi di bonifica. In questo reparto un grande plastico grevole mostra quale è la situazione di una zona montagnosa prima della bonifica e quella a bonifica compiuta con la costruzione di malghe alpine e di altri edifici, sistemazione di canali e di torrenti e provvedimenti per riparare all'eventuale precipitare delle valanghe.

Un altro reparto è dedicato alla Mostra della Milizia Nazionale Forestale, una istituzione del Regime che all'Italia, sempre gelosa del suo patrimonio boschivo e silvano, ha dato un fattore efficacissimo per il rimboschimento e le sistemazioni montane.

Pure un reparto speciale ha nella Mostra delle Bonifiche il Servizio Idrografico Nazionale dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici, organismo costituito col compito specifico di osservare e studiare per tutto il territorio del regno le acque naturali di qualunque categoria — fiumi, torrenti, laghi, acque sotterranee — la cui sistemazione interessa la bonifica.

Il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna espone con grafici, fotografie e statistiche tutto il materiale inteso a dimostrare non soltanto la sua attività quale organo disciplinatore del movimento operaio tra le varie provincie, ma anche

quella riguardante il suo intervento nel trasferire nuclei famigliari organici dalle terre ad alta pressione demografica verso i territori da colonizzare, specie verso le terre bonificate, con notevole diminuzione dell'avventizio. Il beneficio sociale della bonifica si desume anche dalla graduale soppressione del lavoratore avventizio, un prestatore d'opera frigido e distratto che un po' alla volta si va trasformando nel colono, nel mezzadro, nel piccolo affittuario o proprietario che si attacca tenacemente alla terra aumentandone la produzione. Beneficio economico oltre che sociale e morale.

In una Mostra della Bonifica non poteva mancare una sezione in cui fosse documentata la lotta antimalarica che accompagna l'opera risanatrice della terra. A questo ha provveduto la Direzione generale della Sanità Pubblica — Ministero degli Interni — la quale con la sua mostra ci ricorda che, accanto a legioni di



pionieri e di colonizzatori, vi sono Puglia.

schiere di scienziati, propagandisti e educatori che in silenzio e con gravi sacrifici contribuiscono all'opera di salvezza nazionale.

All'ordinamento della Mostra delle Bonifiche, alla disposizione e decorazione delle diverse sale e dei diversi reparti, alla composizione dei quadri fotografici, dei pannelli e dei plastici, alla documentazione delle diverse attività agricole, hanno dato il loro contributo architetti, pittori, scultori, scenografi e artigiani, con uno stile moderno e dinamico, rendendo attraente anche il materiale per se stesso più arido e freddo, riuscendo a conferire un potere suggestivo perfino alle cifre e alle tabelle statistiche.

Questa Mostra interessa anche il profano allettandolo ed esaltandone lo spirito. Agli effetti della propaganda vale più di un quintale di pubblicazioni e di un diluvio di conferenze a getto continuo.

GIOVANNI BIADENE



SECCHIELLO - VETRO A RETICELLO - SECOLO XVI



COPPA DI VETRO BIANCO CON ORNAMENTI DIPINTI A SMALTO - SECOLO XVI

Fioravanti.



BICCHIERE DI VETRO SOFFIATO - SECOLO XVII



COPPA AD ALTO FUSTO - SECOLO XVI



RELIQUIARIO DEL XV SECOLO



AMPOLLA CON DECORAZIONI INCISE A PUNTA
DI DIAMANTE - SECOLO XVII

Florentini.



PALAZZO GIUSTINIAN, SEDE DEL MUSEO RECENTEMENTE INAUGURATO



Fiorinetti.

LA SALA DEGLI ARAZZI CON I VETRI PREZIOSI DIPINTI A SMALTO A FUOCO E A FREDDO - DAL XV AL XVI SECOLO



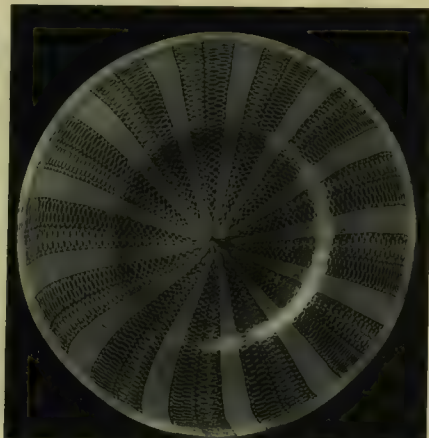
LA COPPA NUZIALE DEI BAROVIER - SECOLO XV



BICCHIERONE CON LO STEMMMA DOGALE DEI MOCENIGO
INCISO «ALLA RUOTA» - SECOLO XVIII



PIATTO CON DECORAZIONI INCISE «ALLA
RUOTA» - SECOLO XVIII



PIATTO DI VETRO BIANCO A FILIGRANA -
SECOLO XVI

Fiorinai.

torre possa cogliere tutto il tesoro di grazia ch'è offerto dalla multiformità dei profili e dal volubile gioco dei vivaci colori.

Nino Barbantini ha creato per questo teché e vetrine a tutto giorno, ne ha scavate sui muri perché fossero invase dalla luce esterna filtrata appena dai vetri appannati, ha dato fonti di luminosità artificiali a certi vetri rari, come alcune murine dei primi secoli, i quali son fatti di pasta tanto spesse che sembrano schivi a svelare per trasparenza la bellezza dei loro colori.

L'ordinamento, logico ed opportunissimo, procede per via cronologica e si svolge armonioso ed organico, unendo gli oggetti affini di ogni epoca e intonando ogni gruppo in accordi perfetti di forma e di colore.

La prima saletta tutta chiara per la luce filtrata dalle vastissime finestre e dalle due vetrinette trasparenti, ricavate dal muro, s'addora alle pareti di una grande tela di Andrea da Murano rappresentante il Cristo in croce, con la Vergine e San Giovanni, di una tavola di Bartolomeo Vivarini, di due figure di santi attribuite al fratello Alvise, di altre pitture del Quirizio e di un bassorilievo quattrocentesco rappresentante il battesimo di Gesù e gli appartengono alla Scuola di San Giovanni dei Battuti in Murano.

Nelle vetrine sono gli avanzi dei vetri ridati alla luce da scavi etrusco-romani e quelli raccolti in suolo muranesi e trovati tra la famiglia del Rio dei Vereri, ove, per legge della Repubblica, fino dal 1391, erano situate tutte le officine vetrarie. Sono qui, adunque, preziose pietre di vetro egiziane, amuleti, ingigli, vasi ed ampolle, fiale e scodelle: trasparenze, e colori preziosi, dal rubino all'acqua di mare, dallo smalto bianco di neve al vetro iridescente, dalla pasta perfettamente opaca alle smaglianti avventure, tutto un gruppo superbo che basta a provare come l'arte vetraria veneziana non sia che una continuazione dell'antica.

Dalle salette dei vetri più antichi si passa nel grande salone centrale, dalle cui volte, ove lo Zugno ha esaltato nel fresco la Gloria di San Lorenzo Zustinian, primo Patriarca di Venezia, pendono tre grandi lampadari di singolare bellezza: quello centrale, ottocentesco, è il più colossale che sia stato mai fabbricato nelle officine muranesi, e, forse, il più sontuoso per quantità e dovizia d'ornamenti; degli altri due, dovuti al celebre Briati, il più pregevole è quello settecentesco, già appartenente al Palazzo Cornaro, il quale raffigura un impetuoso guizzo di delfini sotto un gruppo di snelli colombari.

Le pareti sono state ornate di grandi pitture già appartenenti a chiese di Murano distrutte o sconosciute, come la vasta tela raffigurante Sant'Antonio che offre rose al Doge e al Patriarca, attribuita ad un allievo di Paolo Veronese e concessa a prestito al Museo dalle R. Gallerie dell'Accademia.

Un doppio ordine di vetrine a tutto giorno, allineate parallelamente all'asse della sala, contengono, divisi per epoca e secondo la provenienza, vetri soffiati rappresentanti l'arte di un periodo che va dall'alba del secolo XV al tramonto del XVII: vasi sbalzati ed accartocciati con gusto bizzarro, coppe semplici e pure come la corolla di un fiore, sovratte da fragili steli, piatti quasi incorporei, pissidi, lucerne, reliquiari, ora ornati da stemmi dogali incisi o dorati, ora resi fastosi da applicazioni di vetro di tinte diverse e di forme volubili e strane: una rara raccolta di coppe, di conche, di scicchelli di vetro a ghiaccio quattrocentesco, una serie di lampadine che recano l'arma dei Gritti, un gruppo superbo di vetri filigranati a trine bianche o leggermente colorate, un assieme di calici dipinti nel '400 e '500 tra i quali tre grandi e superbe coppe stemmate. Più in là lattini e paste gialle del secolo XVIII, vasi, bicchieri, anfore, falette, e in un'altra vetrina una preziosa collezione di vetri cinquecenteschi ora tutti lisci ora bizzarramente gonfi e frastagliati raffiguranti frutta, fogliami o viluppi di mostruosi animali, spesso gustosamente colorati. Ed ecco i vetri colorati a ruota, ed ecco, finalmente, un gruppo assai numeroso di rarissimi oggetti, e cioè sessanta coppe dei secoli XVI e XVII squisitamente ornate a punta di diamante con stemmi nobiliari, con rappresentazioni mitologiche e sacre o con semplici serfi di fiori.

L'arte del Settecento è ospitata in tre salette circondate da elegantissime vetrine disposte con fine accorgimento così che la luce vi entri dappertutto. Qui il vetro obbedisce a nuove civetterie ed offre grazie inattese alle lampade da salotto e da altare, ai vasi di farmacia, ai servizi da tavola, perfino alle trombe di vetro che i maestri del fuoco solevano suonare in occasione di feste solenni. E sono qui coppe e vasi di calcedonia, dalle morbide paste tigrate e vetri dai caldi colori azzurri e rosso corallo.

Nella prima saletta, sotto una grande ciocca di vetro bianco a fiori colorati è una pregevole raccolta di lastre di vetro puro e di lattini dipinti o per rappresentare scene bucoliche o fiabesche di grazia squisita o

per riprodurre nel bianco e nero le stampe del Canaletto. Sono qui tabacchiere, statue per cipria, statue, vetri, ingigli in pasta di vetro e una rara raccolta di coppe blu intenso e di vetri molati e dorati e una raccolta di cicale e bicchieri vagamente dipinti tra i quali rarissimo il gruppo di gentilissime tazzine con decorazione d'uccelli provenienti dal Museo Cornaro. Una piccola sala è dedicata alle raccolte dei vetri di gusto straniero, ma pur sempre usciti dalle canne di operai muranesi. Ecco i fantasiosi animali e i caratteristici scodellotti ad anse multiple verde bottiglia e paglierino scuro ispirati dalla Spagna, ed ecco i cristalli di Boemia dei secoli XVI, XVII e XVIII, alcuni dei quali di altissimo valore come quelli creati per la mensa dei Patriarchi di Aquileia, ed alcuni superbi oggetti di calcedonia e di avventurina.

Nelle salette ora percorse s'ammirano, accolti sotto campane, pezzi particolarmente preziosi, come una fascetta con bicchiere in pasta di vetro verde, raro esempio dell'arte spagnola del '600 ed uno squisito bicchierino con piatto cinese, forse del secolo XV, proveniente dal Museo del conte di Bardi.

L'Ottocento è pure assai bene rappresentato e le collezioni dell'epoca raccolte dal Barbantini danno chiarissimo saggio del nuovo impulso dato all'arte vetraria del secolo scorso. A riallacciarsi alla tradizione dopo un non breve periodo di decadenza è il Bigaglia, che fu fornaci fioriscono nel 1840 e sono qui esaltate da un superbo gruppo di filigrane, da ricchi esemplari di pasta vitrea imitante il marmo e le pietre dure e da un delizioso vaso di avventurina di gusto neoclassico. I nomi dei Toso, dei Barovier, dei Seguso, dei Salvati, dei Radi, del Moretti della tecnica shalorditiva e del Borella, che resuscitò nell'800 la pittura del vetro a gran fuoco, sono qui ricordati da opere eccellenti, ora ispirate ad esempi tradizionali, ora frutto di fantasia fervidissima che perpe- tuata nei grandi vasi ornati a dovizia, e nelle coppe composte e nelle statue dei mori e delle ballerine reggenti cornucopie o candelieri, il tipico gusto del tempo, ora uscite dai giochi di un virtuosismo scalfrito che ha dato al vetro il dono di una inverosimile leggerezza.

Una sala accoglie gran copia di specchi lisci o incisi, racchiusi in semplicissime o in sontuose cornici e qui il visitatore ammirerà quella superba poltrona adorna di vetri azzurri che tanto piacque alla Mostra del '900 e un grande bicchiere composto di specchi squisitamente ornati e il curioso organetto che Gabriele d'Annunzio ha immortalato nelle pagine de "Il Fuoco", e che Riccardo Pék-Mangialà ha voluto conoscere prima di comporre il suo fortunatissimo "Carillon Magico".

L'ultima sala, che ha ricoperte le pareti fino a due terzi della loro altezza da alti seggi corali e la volta di legno dipinta in chiaro scuro, è adesso la sala d'onore del Museo: quella che potrà essere il più sontuoso luogo di ricevimento per gli ospiti illustri dell'isola. Tutto attorno, tra i seggi e la volta, il Barbantini ha disteso l'alta fascia di quei mirabili azzurri d'Annunzio a poco fa sospesi presso il soffitto del grande salone centrale e tolti, per via dell'altezza, al godimento del visitatore. I preziosi tessuti di fabbricazione del secolo XV raffigurano *Fatti della vita di Cristo e Santi* e recano gli stemmi dei Grimani, dei Tiepolo, dei Barbaro, degli Zustinian e cioè delle famiglie delle varie badesse del Monastero di Santa Maria degli Angeli da cui essi provengono.

Nella sala invasa da luce di caldo colore, sono le cose più preziose del Museo: tra queste la celebre Coppa Barovier, una fascetta quattrocentesca in lattino, alcune sontuose coppe cinquecentesche di vetro dipinto a gran fuoco, le Ostelle coniate nell'isola, il Libro d'oro e le Mariegole delle antiche corporazioni dei "Vereri", e dei "Margheriteri".

Queste raccolte che sono aperte al pubblico dal luglio scorso, occupano il piano nobile del palazzo e rappresentano solo una parte di ciò che dovrà essere il Museo.

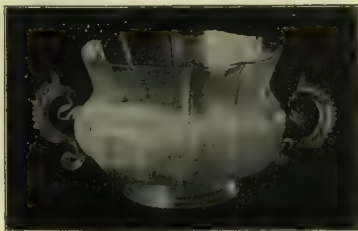
Nel piano superiore si sta già provvedendo alla sistemazione della mostra delle conterie, delle canne, delle perle a lume, delle paste del mosaico e via via, e avrà così le sue salette una sezione industriale atta a rivelare, tra l'altro, lo sviluppo avuto in Murano nel dopoguerra da una nuovissima lavorazione di vetri fusibili e neutri per usi chimici e scientifici.

L'arte vetraria del dopoguerra avrà qui una vasta esposizione e qui le fornaci veneziane e muranesi potranno ogni anno rinnovare le loro mostre e misurarsi in sana e nobilissima competizione.

Così Murano vedrà interamente realizzati gli intendimenti e gli ideali del buon abate Zanetti.

E chissà che si rinnovi così il miracolo di settant'anni or sono; e che intorno al risorto museo rifioriscano, ancora una volta, le fortune dell'Arte insigne, indissolubilmente legate a quelle dell'isola del fuoco.

ELIO ZORZI



Vaso biancasto del secolo XVI.



La stazione dei viveri alle isole Dickson.



L'IMPRESA ARTICA DEL

Sopra
Il *Sibirskij* (in primo piano da sinistra) all'ancora presso la penisola di Taimir.



Nel fondo: Il dott. Samoilov, dell'Istituto artico di Leningrado, che ha organizzato la spedizione al passaggio di Nord-Est.

A sinistra: Un alloggio degli esploratori presso la stazione radio di Capo Celluskin, impiantata dal compaghiaccio *Rusanof* che ha accompagnato il *Sibirskij* nella prima parte del viaggio.



L'idrovolante *Homonopolj* in volo sulle isole Dickson.

Giungono finalmente resoconti e i documenti fotografici della bella e perigliosa impresa che la spedizione russa del *Sibirskij* ha compiuto in ottobre il primo passaggio di Nord Est senza averlo, sogno irrealizzato di Amundsen e di tanti esploratori polari. Partito dal porto di Arcangelo sul Mar Bianco il 25 luglio, il rompighiaccio su cui aveva preso posto la spedizione diretta dai professori Schmidt e Wiesse giungeva a Vladivostok alla fine di settembre, dopo una avventurosa traversata. La nave, dopo aver toccato le isole Dickson alle foci del Jenissei per completarvi il carico di carbone e dopo aver tentato di raggiungere il capo Molotov, estrema punta settentrionale della Se-



ROMPIGHIACCIO "SIBIRIAKOF",



La Nuova Semla dal *Sibiriakef*. All'ancora, presso la costa, il *Rusnak*.



Supra.
La piccola stazione di
Dickson, base di riforni-
mento della spedizione.

Nel fondo: I professori
Schmidt (a sinistra) e
Wiese, direttori scien-
tifici della spedizione.



A destra: Il professor
Samuilov a Capo Ce-
liushin, sul luogo dove
furono rinvenute due
note di viaggio lasciate
da Amundsen nel 1919.

vernaia Semla (o Terra di Lenin) rinunciandovi per le condizioni del ghiaccio, aveva oltrepassato felicemente il delta della Lena, le terre dei Tongusi, le isole Medvej, quando ad oriente delle foci del Kolima la lotta coi ghiacci si fece improvvisamente difficile e presto — per la rottura di un'elica — drammatica. E ancor più lo divenne allorché la nuova elica, sostituita a prezzo di enormi sforzi, poco prima di imboccare lo stretto di Behring si sfilò e si perdé nell'abisso. Tuttavia pur dovendo rinunciare alle macchine e con poche vele di fortuna, grazie alla valentia dell'equipaggio il *Sibiriakef* potè varcare lo Stretto: e alcuni giorni dopo, il passaggio di Nord-Est senza sverno era compiuto.



Il *Sibiriakef* in vista della Nuova Semla.

Fotografia Unobilo



UNA POETESSA ED UN'ATTRICE

L'idea di trarre una commedia dalla cronaca domestica della *Famiglia Barrett* è eccellente, perché quella famiglia parve fatta apposta per rappresentare nella realtà una commedia lacrimosa e romanzesca, grottesca e convenzionale. Tantoché se non fosse verità, ci sarebbe da credere che l'invenzione fosse frutto di una fantasia più che modesta, e timida seguace della moda di quell'epoca: 1840-50. Sono gli elementi stessi di quella vita di famiglia plasmata dal caso in siffatto modo da sembrare, nonché convenzionali, arbitrari e manierati, tanto appaiono buffi o patetici. Figurarsi: una ragazza già sulla quarantina, inferma da parecchi anni, poetessa rinomata, scrittrice apprezzata e stimata, che dal fondo del suo divano è in corrispondenza col più discusso poeta del suo paese, e tanto espande di femminile gentilezza e di ardita intelligenza in questa relazione epistolare quanto soffre in casa per dover comprimere ogni sua volontà e quasi nascondere ogni suo pensiero, sotto il dispotico affetto di un padre e la cortese indifferenza di ben dieci tra fratelli e sorelle: un mondo dominato da un autentico "gi-ranno", come ce n'erano ancora sul teatro e nella vita di quei tempi: un bel tiranno truce, sinistro, ottuso, caparbio, il signor Edoardo Barrett tormentatore coscienzioso, per oscure aberrazioni religiose del suo spirito, della figliuola primogenita, la divina Elisabetta, nella quale adora, a modo suo, il frutto del suo amore per la moglie (gli altri figliuoli gli sono nati dal dovere coniugale, non dall'amore) mentre subisce inconsapevole il fascino di quell'anima radiosa.

Ed ecco che dopo una lunga corrispondenza con Roberto Browning, Elisabetta Barrett consente a riceverlo, e vederlo, e quel che è peggio, e farsi vedere, sforzita, malata, incapace di muoversi, distesa sul divano. Mai incontro di innamorati è stato più rischioso, più penoso, più assurdo. Il giovane poeta è tutto salute, forza, bellezza, espansività generosa, arditezza di propositi umanitari, splendore e candore di sentimenti, aureolati da quel tanto di sconoscenza pubblica che può dare un certo fascino misterioso di incomprensione. Egli si aspettava di trovare una dolce, una cara amica: e trova invece un'anima così pura e così luminosa e così palpitante di una bellezza celestiale che l'amicizia epistolare diventa subito amore, vincendo ogni miseria fisica, ogni debolezza materiale, ogni insufficienza vitale: tanto da compiere il miracolo incredibile: tanto da ridare, con la gioia dell'anima, il vigore ai muscoli inerti, con la speranza della felicità la gagliardia al moto del sangue, con la fresca e lucida ebbrezza della intelligenza l'armonioso languore della convalescenza vittoriosa sul male.

Noi ascoltiamo sulla scena un dialogo let-

terario che è un squisito duetto d'amore: fatto di parole inconsuete e di movimenti di spirito in castità soave e in generosità altera e in tenerezza careziosa.

Il pubblico non sa quanto tutto ciò sia esattamente storico, se non in ogni particolare e circostanza, nella sua essenziale consistenza. La vita successiva di Roberto e di Elisabetta, sposi fuggiaschi ed ebbri dalla bruma britannica verso l'azzurro del cielo d'Italia, dove trascorsero in un incantesimo d'amore e di poesia gli anni fecondi della creazione artistica, è una riprova della esattezza di quella scena, di quell'incontro, di quell'accordo: ma sul palcoscenico essa trae da tutt'altro ordine di fatti e di idee e di emozioni le ragioni del suo interesse. Quell'amore è la liberazione di Elisabetta dalla opprimente, micidiale tirannia del padre, accanto al quale resteranno fratelli e sorelle a maturare altre ribellioni e altre

cismo, al tempo che la letteratura era esaltazione di vita, idealità di apostolato, generosa dedizione di bellezza e di pietà, serena prodigalità di simpatia umana. D'aver ridato vita a due anime per le quali tale letteratura fu la ragione dell'esistenza, molto va lodato il Besier. Ed anche di aver diffuso in questa commedia un fremito non comune: l'ansia dell'Italia lontana, come di una affascinante fecondatrice di anime, dissimulata nell'immagine della provvida dispensatrice di balsami per miseri corpi ammalati. Per quel che fu l'Italia per quei due poeti, e per quel che fu la loro vita tra noi, essi sono sacri alla nostra reverenza. Ripenso la fragile e splendente "donna-angelo", composta in quel "cimitero degli inglesi", a Firenze che segna nella solitudine del viale all'antica Porta a Pinti un'oasi di sogni, fiorita di rose sotto la vigilanza degli annessi cipressi cari a Boecklin.



Camillo Pilotto e Kiki Palmer nella *Famiglia Barrett* di Besier, al teatro Olimpia. (S. F. A.)

fughe o a piangere disperate rassegnazioni.

Così la commedia dell'oppressore e della sua vittima, eterno argomento d'arte drammatica e di umana poesia, trova una sua consistenza attuale, comune, facile, evidente, di infallibile effetto. Non voglio sapere se nel tratteggiare quel padre l'autore abbia un po' calcolato la mano o se la brutale luce della ribalta renda più odiosi quei tratti e più noiosa l'insistenza della sua balorda prepotenza: ma l'autore ha creato certamente, fra didascalie e dialogo, fra descrizione di scena e piccoli episodi accessori, una certa aria di poesia che se non dà — come non potrebbe dare — nessuna idea della genialità di Elisabetta e di Roberto, atteggia le loro persone in una dignità di pose e in una compostezza di gesti da farle distinguere da tutti i personaggi "libreschi", che hanno poi ingombrato il teatro.

Da una di quelle simpatie letterarie che sono tanto frequenti nella vita moderna, quanto sono di solito inconcludenti o destinate a concludersi in volgarità, vediamo fiorire un idillio che nella realtà ebbe la bellezza di un poema e la maestà di una sinfonia, e poteva rischiare, sul teatro, di apparire sciocco o meschino. Il disdegno per ogni volgarità affiora nelle parole di quei due poeti: e quando fanno all'amore, non si sente che facciano della letteratura, riportandoci a quell'ora meridiana del romanti-

in qualche eccesso di gusto fisionomico, ma in complesso con umile grazia e con rara gentilezza di espressioni.

V'è intorno a questa giovane attrice un movimento di curiosità e di attenzione dei più lusinghieri, ma non senza inconvenienti per la formazione stessa della sua personalità artistica: la quale è ancora in uno stadio di preparazione. La sua recitazione apparisce come un singolare mosaico di reminiscenze e di riflessi, che non lasciano ancora scorgere la sua personalità: la si intravede e si vorrebbe in certi momenti fermarla e preciarla: poi subito dopo ripassano dinanzi a noi gesti di altre attrici, cadenze di maestri, cechi di illustri modelli. Non c'è da stupirsi, data la eccezionale rapidità con la quale la signorina Palmer percorre le tappe della sua carriera: ma stupisce la strana disparità degli infussi che si palesano nelle sue espressioni artistiche. Vorremmo vederla più libera e più originale. Le sue rare doti personali e la sua intelligente passione d'arte ci danno la fiducia, più ancora che la speranza, di vederla uscire presto da certi involucri di scuola o di imitazione (certo involontaria) che talora la sorreggono e più spesso la inceppano. A volte, in arte, valgono di più i difetti originali che i pregi acquisiti. Doveva pensare così anche Elisabetta Barrett che si innamorò di Roberto Browning anche per i suoi difetti.

MARIO FERRIGNI

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Gioconda
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

SULLO SCHERMO E DIETRO LO SCHERMO



Alessandra Fodorova e Nicola II
(Ethel Barrymore e Ralph Morgan)
nel film *Rasputin* della M. G. M.



John Barrymore in uniforme del reggimento
Guardie a cavallo e Diana Wynyard,
protagonisti della parte patetica del film.



Vacanze europee di artisti di Hollywood. - John Gilbert
e sua moglie, Virginia Bruce, in posa nello studio del
pittore Beltrán Masses durante il loro soggiorno a Parigi.

Un rimpatrio temporaneo di ocel bianchi, per ovviare alla loro irripetibilità sul luogo, ha dovuto essere chiesto al Giardino Zoologico di Amburgo da Arnold Frank, il direttore di *S.O.S. Isberg*, il film che la U.F.A. fa girare nell'Artide. Uno di questi oceli amburghesi viene ripreso mentre esce dal lago, nella fotografia in basso: l'immagine superiore mostra un'adunata di *Kaiak* degli esquimesi che collaborano al film.

Negli studi della Metro Goldwyn Mayer si sta ultimando il film *Rasputin* che porta sullo schermo la figura e la vita del monaco-profeta, e la tragedia in cui questi perdé la vita nel palazzo Yussupoff, sulla Moika di Pietrogrado, nel dicembre del 1916: tragedia che sembrò preannunciare quella delle sanguinose giornate di marzo e del crollo del regime imperiale. Alla direzione del film, di cui anticipiamo alcune immagini, presiede Cedric Gibbons, coadiuvato da Charles Brabin e dal polacco Riccardo Bosleslawsky. È questi un recente acquisto della Metro, e un acquisto prezioso dato il suo passato di ufficiale dello Zar (in guerra fu colonnello in un reggimento di Lancieri) e la sua conoscenza dell'ambiente russo rievocato nel film. Tre assi — i tre Barrymore — interpretano le parti di Rasputin (Lionel), del principe Yussupoff (John) e dell'imperatrice Alessandra (Ethel): Ralph Morgan impersona Nicola II, Tré Alexander lo zarévich Alessio, Jane Parker, Dawn O'Day, Mabel Marden e Helen Robinson rispettivamente le granduchesse Olga, Tatiana, Anastasia e Maria. Collaborano ancora alla messinscena l'ex generale della cavalleria imperiale Teodoro Lodigensky e Alexander Toluboff, noto architetto della Pietrogrado zarista, cui è affidata la ricostruzione degli interni, opera particolarmente difficile per il fatto che il turbine rivoluzionario ha distrutto in gran parte quasi interamente quelli che furono gli scenari della fastosa corte imperiale dei Romanoff.

A sinistra: Rasputin (Lionel Barrymore)



BILANCIO IPPICO

L'annata delle corse al galoppo, che s'è chiusa i giorni scorsi a Roma, ha mantenuto più di quel che pareva promettere. Si può sperare accada lo stesso l'anno venturo, che sulla carta gli oroscopi preannunziavano scadevole ma che forse sul terreno risulterà molto migliore. Come in tutte le partite sportive bisogna aspettare la fine per venire a una conclusione, e una sorpresa è sempre possibile sino all'ultimo minuto di gioco. La partita al galoppo dura dieci mesi, tra Roma, Firenze, Milano, Torino e gli ippodromi minori, ma finché c'è salute e si corre c'è sempre speranza che le sorti dell'allevamento ippico migliorino. I cavalli tardivi non sono più un'eccezione: le rivelazioni autunnali sono ormai di ogni anno.



Fila

Quest'anno si dava credito soltanto a *Jacopa del Sellaio* un po' meno a *Fenolo*. *Jacopa del Sellaio* ha avuto la fortuna di non incontrare avversari, per mancanza d'iscrizioni, nelle maggiori prove della primavera, e ha vinto quanto ha voluto. Cavalla precoce, quando è venuta ad urtarsi contro soggetti che venivano in forma più tardi, ha ceduto, e rapidamente declinando l'asino ha provveduto in tempo a ritirarla dall'allevamento e a mandarla in razza. *Fenolo* non aveva l'iscrizione del Derby e ha rifiutato quella dell'Ambrosiano; ha perduto così due buone occasioni per vincere. Il suo proprietario voleva riserbargli per le grandi prove dell'estate. La prima, il premio d'Italia, gli è venuta a mancare in modo così grave (il quarto posto, mi pare) e così inesplicabile allo spettatore che non sa e fantastica quel che accade in scuderia, da far ritenere a molti il cavallo finito, o soverchiamente appesantito, o inadiatto alla distanza.

Nulla di tutto questo, Lorenzini ha seguitato a fidare nel suo puledro e lo ha rappresentato nel Gran Premio di Milano: che *Fenolo* avrebbe vinto se non fosse stato preceduto da un maggiore d'età in gran forma e lungamente risparmiato, *Sanzio*. *Fenolo* è arrivato secondo, lasciando lontano tutti i concorrenti. Dunque né decadenza né inettitudine alla distanza. Lo si è visto dopo, quando ha spadroneggiato sui 2800 metri del Saint Leger, battendo di otto lunghezze *Nicolo Piano*. Sviluppandosi, il puledro ha consolidato le sue doti di resistenza e di velocità, e a settembre è apparso in modo incontestabile il miglior soggetto della sua generazione. Mandato in Francia, lo avremmo veduto ai primi posti in quel premio dell'Arco di Trionfo, vinto da un vecchio miracoloso, *Métric*, se il cavallo non fosse giunto al giorno della corsa diminuito da disgraziate circostanze precedenti. Comunque, *Fenolo* ha occupato all'arrivo il quinto posto,

quel posto che anni innanzi era stato occupato da un altro soggetto di valore, *Sopra*.

Nicolo Piano è stato la rivelazione dell'autunno, quella appunto che bisognava aspettare per formarsi un'opinione esatta sull'importanza della generazione. Tesio, che ha l'abitudine di spiccare dalla sua numerosa scuderia un puledro per annarlo sugli alari e dedicargli le sue cure più assidue, s'era tutto affezionato a *Jacopa del Sellaio* e aveva un poco trascurato in primavera *Nicolo Piano*. Magari aveva un debole per *Desiderio de Seltignano*, che non è uscito mai dalla seconda linea. *Nicolo Piano*, cavallo tardivo, è stato unicamente battuto da *Fenolo*, nel Saint Leger, ma non ha corso poi che per vincere, su distanze diverse e terreno di ogni consistenza. La stagione autunnale è stata alla sua mercé. Ha vinto il Jockey Club, prova classica; ha vinto il Sempione con un forte peso. Non ha potuto incontrarsi con gli avversari maggiori, e questo alto bell'aspetto e laceranza alle nostre competizioni maggiori; oltre all'aver privato i costruttori di scale di gradatorie dell'elemento esatto per assegnargli il posto nei confronti di *Fenolo*. Sopra?

La questione non ha importanza, e probabilmente non si risolverà mai. Da quel che è visto si può concludere che *Fenolo* sia leggermente superiore al rivale sopraggiunto, e nella classifica finale conviene lasciargli il posto di testa. Chi lasciava segretamente tra i due un incontro di fine stagione, non pensava che nemmeno quella prova diretta sarebbe stata definitiva, perché insomma una prova sola non basta a definir nulla, e il confronto tra un soggetto che ha due stagioni nei gartelli e un soggetto che corre da tre mesi è sempre un poco arbitrario.

Teniamoci dunque due ottimi



Dessa Dassi

cavalli, c'è sempre meglio che averne uno solo, e aspettiamo di vederli a quattr'anni, per dar movimento alle prove degli anziani: movimento che alla stagione finita non c'è stato. Dietro ad essi non manca un gruppo di buoni soggetti: *Salaris*, altro prodotto uscito dall'inesauribile fucina di Dormello, che passato da Tesio nelle mani del conte Luigi Visconti di Modrone, ha guadagnato al suo nuovo proprietario nove prove consecutive; *Niger*, un robusto e resistente figlio di *Fienelle*; *Ramec* che s'è preso due grossi premi in primavera, l'Ambrosiano e l'Omnia, e poi è scomparso; *Agrioglio* che ha avuto meno fortuna che qualità; *Vallée*, vincitore fortissimo del premio d'Italia; *Luca Park*, utilissima importazione; *Saint Moritz* che è il miglior prodotto di *Adelmo*; *Bona Mens*, la tenace figlia di *Meisomir*; *Antico* che s'è confermato in autunno specialista eccellente delle brevi distanze. E forse ne dimentichiamo altri due o tre.

Questi anziani contribuiranno a dare interesse alla stagione ventura, come non accade alla stagione passata, che nei riguardi dei quattr'anni fu

maximista. Dell'altra generazione non era rimasto in breccia quasi più niente. Uno sfacelo: e anche per questo s'ha da dire che l'annata ora finita è stata molto superiore alla precedente.

Quasi più niente, all'intori di un'eccezione superiore, *Sanzio*. E parliamo ancora di *Sanzio*, non per trattare Tesio che se lo è lasciato sfuggire per pochi soldi, quanto per umiliare la pretesa nostra di intenditori e bene informati. Ha sbagliato Tesio che è un maestro, e ha tenuto il suo puledro sbagliare giudici, critici, allenatori e importatori. In questo caso l'ha imbrogliato soltanto il conte Lucino Visconti che, bene assecondato dal bravo allenatore Pandolfi, ha vinto col suo cavallo un milione. *Sanzio* ha consegnato al suo nuovo proprietario il maggior premio d'Italia e il maggior premio del Belgio: dopo *Ottello* ha guadagnato una grande prova all'estero.

Dietro a *Sanzio* non rimane da nominare, forse, che il solo *Vinarino*. Questo figlio di *Marou* deriva direttamente dal padre la resistenza e l'attitudine a tutte le distanze. Invecchiando migliora. Riapparso tardi sulla pista ha fatto miracoli. Qual-



Pialde

tro vittorie una dietro l'altra, nello spazio di un mese, del miglio si 3600 metri, sotto un peso sempre più grave. È il soggetto della Razza del Solido che meglio s'è comportato, restituendo a Federico Regoli molte simpatie che lungo la stagione era venuto perdendo. Per merito di quel suo finale spettacoloso (il Piazzale), il premio Roma, il Duca di Toledo, la Razza del Solido ha potuto chiudere la stagione al primo posto per somme guadagnate. La seguono da vicino Tesio-Incisa, Giovanni Lorenzini, Lucino Visconti di Modrone.

E i due anni?

Non tutti i migliori sono usciti sulla pista, e qualcuno ha fatto soltanto una comparsa. I nostri proprietari, persuasi anche dagli ordinamenti e dai programmi, non diventati cauti e pazienti. Sanno rimandare e aspettare. L'esempio efficace del *Sanzio*, *Nicolo Piano* e altri soggetti diventati utilissimi per essere stati tenuti in arbo, produce i suoi effetti. Vincitori classici che non han corso a due anni non sono più rari nemmeno da noi.

Diremo per la cronaca che *Adige* ha vinto il Critérium nazionale, *Dessa Dassi* il Gran Critérium, *Leonilda* il Dado, *Ella* ha finito la stagione imbattuto, *Opéra* non ha vinto nessuna corsa ma in tutto è stata seconda, anche nel Chiusura che, vinto da un anziano, ha lasciato ad essa il primo posto tra i concorrenti. *Koushe* ha vinto e stravinto a Roma.

Questi sei puledri, e qualche altro (*Pialde*, *Cop-pom*, *Tom Power*, *Nanni di Banco*, *Filippa*...) si troveranno in testa nella scala dell'Optional, con la puledra di Tesio capitolina. La carta non può dare altro risultato. E certo si troveranno ai primi posti, ora l'uno ora l'altro, anche sul terreno. Quale poi sarà l'ordine d'arrivo nelle prove maggiori, lo dirà il giudice. Probabilmente il migliore non sarà una femmina.

Incitatus

MANOVRE NELL'OCEANO PACIFICO

La *Colorado* e la *Maryland* chiedono la linea della squadra da battaglia in navigazione al largo della costa californiana.



In basso: la corazzata *Maryland* fotografata dal ponte della *West Virginia* durante una sosta delle esercitazioni di novembre, alle quali hanno preso parte centotrenti unità della flotta nord-americana.



SI FESTEGGIANO IN QUESTI GIORNI IN TUTTA LA SVEZIA I 26 ANNI DI REGNO DI GUSTAVO V, SALITO AL TRONO L'8 DICEMBRE 1907 ALLA MORTE DEL PADRE OSCAR II. NELLA NOSTRA RECENTISSIMA ISTANTANEA (A DESTRA) IL SOVRANO APPARE NEL SUO GABINETTO DI LAVORO NEL PALAZZO REALE DI STOCOLMA.

Schout



MONTATO SULLA SUA CAVALLA FAVORITA "BIANCANEVE", L'IMPERATORE DEI GIAPPONESI HIROHITO ASSISTE ALLA SFILATA DELLE TRUPPE REDUCI DALLE GRANDI MANOVRE D'AUTUNNO.

R. P. A.



DISCOTECA

Degli unici 4 pezzi per pianoforte composti da Franck nella sua lunghissima carriera musicale, soltanto il *Preludio, Corale e Fuga* era apparso sui dischi anche in più d'una incisione; da ricordare quella di Cortot, e la recente di Blanche Selva. Ora anche il *Preludio, Aria e Finale* rivive nella dignitosa interpretazione di Cortot, che ammorzandone gli eccessi lirici, dando alla sua esecuzione una ricchezza di rilievi e di colore, fissa con la sua arte matura, nel suo giusto piano, questa grande composizione. Né può diminuire l'interesse di questi tre dischi il fatto che il pianoforte non ritrovi talvolta il suo timbro perfetto.

Harriett Cohen, la giovane pianista inglese che in Inghilterra va per la maggiore, studiosa ed interprete tra le più quotate delle opere di Bach e che ha dato alla discografia, per prima, una serie dei 9 primi Preludi e Fughe del Clavicembalo *bes Temperato*, ha inciso ora la *Sonata in Do maggiore* (K. V. 330) di Mozart. Non ha scelto una delle più conosciute né una delle più significative, ma la sua interpretazione si svolge in una linea perfettamente mozartiana senza eccessi e lezionaggini. Anche se dal lato della riproduzione non è stata raggiunta quella perfezione che ci hanno dato i dischi di Friedmann, di Murdoch e poi quelli di Gieseking nella *Suite Bergamasque* di Debussy, questi due vengono inaspettatamente ad arricchire lo scarso repertorio pianistico, inciso, di Mozart. Delle sue 17 Sonate infatti, oltre questa c'è quella in *Re maggiore* (K. V. 576) eseguita qualche anno fa da Kathleen Long, quella in *La* con la famosa *Marche Turca* eseguita da L. Kreutzer, ed infine una in *Sol* nella interpretazione di Irene Scharer. Non è quindi esaurita per i produttori la possibilità di trovare ancora pagine immortali da fissare sulla cera. Nei dischi di H. Cohen non sono stati eseguiti i ritornelli, tranne che il primo del primo movimento.

Spetterebbe pure a Mozart l'onore che si raccogliesse in modo più ordinato e sistematico l'incisione delle sue opere. Senza riferirci a quelle testuali delle quali non esistono incisi brani di una certa importanza.

Ed il successo che arride alla *Beethoven Sonata Society* non mancherebbe ad una eventuale di Mozart. Si dice che oltre tremila esemplari siano stati già venduti dei 7 dischi che compongono il primo album di Schnabel (opere 78, 90, 101). Questo... plebiscito discografico ha sorpreso gli stessi produttori i quali andavano in cerca, temendo di non raggiungerle, delle mille sottoscrizioni necessarie. Il disco ancora una volta dimostra di desiderare buona musica, buoni esecutori e buone incisioni. E poi gente di buon gusto è capace di trovarne perché non ne manca. E così i 300 fortunati possessori del primo volume gradiranno, nello stesso modo, il secondo apparso in questi giorni. Ancora Schnabel si è rivolto a tre Sonate tra le meno battute nei concerti ed ancora non incise, l'op. 14 n. 1, la 27 n. 1 e la 109. Sono altri 7 dischi che ripetono quel grandissimo interprete sia stato scelto per questa impresa discografica e quale somma cura sia stata posta in queste perfette incisioni.

Completate in una edizione unica, criticamente ed artisticamente perfetta, le Sonate beethoveniane di Schnabel saranno tra i più preziosi monumenti dell'ingegno umano che il disco mette a disposizione continua di tutti.

Ed anche i Quartetti di Beethoven — quanto di più fonografico si possa immaginare — pur già completi in edizioni ottime di Capet e Lener, di Flonzaley e del Quartetto di Budapest, trovano da questo mese l'interprete che da anni ha dato tutte le sue fatiche, tutto il suo studio, tutta la sua arte per raggiungere una perfezione universalmente riconosciuta. Il Quartetto Busch ha inciso per la prima volta, scegliendo l'op. 95. Saranno gli stessi dubbi, gli stessi timori di una perfezione non raggiungibile che hanno trattenuto, come Schnabel, anche il Quartetto Busch dall'incidere prima d'ora? Forse sanno che l'esecuzione che si consolida è come una sentenza e che il pubblico di un fonografo è più attento di quello stipato e piaciuto in una sala. Intanto quello ha il privilegio oggi di poter alternare Busch, Schnabel, Cortot, seguendo un capriccio da nababbo.

R. LEVI

BRODO MAGGI
DI CARNE non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro



IO SONO PAZZO

NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI

Nella splendente città di San Remo, ad una mostra internazionale di cani di lusso, conobbi il signor Cherdoppy, uomo di nazionalità incerta e d'origine ambigua, ma famoso per le sue gesta dongiovanesche.

Era il personaggio più autorevole della giuria ed osservava attraverso il monoclo i griffonini belgi, i terriers d'Australia, i pechinesi, i maltesi, i teckels, i Ruby, fumando senza interruzione, con uno sguardo di conoscere commisto ad una certa aria di soporazione benevola, la quale pareva significare che non è impresa piacevole esaminare da vicino le bellezze quasi sempre ringhiose o baveuse o recalcitranti di quattrocento e cinquanta cani.

Al vicino caffè, sulle vaste terrazze solatie che hanno per sfondo un mare di lapislazzuli azzurri, sedeva in attesa rassegnata la sua terza moglie, una piccola creatura bionda e brutta, figlia d'un banchiere marsigliese, e sorrideva con mitezza fra un gelato alla crema e alcune signore cincigattanti.

Furono queste che mi narrarono con sussurri, risatine, esclamazioni scandalizzate le gesta del signor Cherdoppy, il quale tradiva ogni momento, con la più sfrontata disinvoltura, la sua timida consorte, prodigandosi a tutte le donne che il caso gli offrivà: alla mondana e alla cameriera, all'attrice di grido e all'avventuriera da strapazzo, alla vedova desolata e alla minorenne innocente, pur di aggiungere ancora il nome di una vittima al suo voluminoso catalogo galante. E giocava al Casinò e giocava in Borsa vincendo, qualcuno assicurava, somme favolose.

Per questa sua voracità turbolenta, che non conosceva misura né raffinatezza, non mi interessò. Lo giudicai un brutale donnaiuolo dalla persona massiccia e dal volto prognatico che ammassava prede d'ogni genere, come il cacciatore ammucchiava nel carricatore la selvaggina. E nemmeno mi commossi quando egli sparve di colpo dal mondo internazionale di giocatori e di belle donne, dove passava fra un fruscio di sete e di mormorii femminili. Si commentò, s'indagò, si seppe che la moglie viveva ritirata e sola nel suo villino di stile moreesco alto sugli scogli e se ne dedusse che il signor Cherdoppy fosse partito d'improvviso, come talvolta accadeva, per qualche luogo e importante viaggio d'affari. Né più si parlò di lui.

A me, che non lo ammiravo affatto e che pochissimo mi interessavo alle sue avventure, doveva accadere di ritrovarlo e di conoscere la misteriosa ragione della sua comparsa.

Due mesi dopo visitavo sulla Costa Azzurra, spinta da curiosità professionale e artistica, una casa di cura per malattie nervose, uno di quei sontuosi manicomii dove, versando nella cassa del direttore e medico

psichiatra una cospicua pensione quotidiana, il pazzo più pericoloso acquista il diritto di chiamarsi un irrequieto, un nevropatico, un malinconico. Ed ogni cosa intorno a questo infelice demente contribuisce ad ammorbidire le apparenze superficiali della sua infermità: ambienti vasti e giocondi, camere eleganti e confortevoli, giardini pieni di sole e di profumi, ovattati di un dolce silenzio, ove il mentecatto può errare in libertà, come in un paradiso terrestre prima del peccato.



...il signor Cherdoppy, uomo di nazionalità incerta e d'origine ambigua,...

Dopo il peccato, o meglio, dopo gli innumerevoli peccati, vi errava Cherdoppy e me lo trovai di fronte alla svolta d'un viale d'ippocastani, seduto su una panca di marmo, vigilato a pochi passi dal suo infermiere. Vestiva di panno candido come su una spiaggia marina, fumava una sigaretta e conservava la sua espressione di spavalderia noncurante, battendosi con un ramoscello fiorito la punta d'una scarpetta di camoscio bianco.

Fu così profonda la mia meraviglia d'incontrare nel triste rifugio della demenza quell'arrogante dominatore della vita, che la medichessa specializzata in psichiatria, incaricata d'accompagnarmi, si credette in dovere di fornirmi alcune spiegazioni.

— Il signor Cherdoppy si trova qui da qualche tempo a riposare di un grave eccesso di lavoro. Ma è ormai quasi completamente ristabilito, come vede.

— Scusi, dottoressa — la interruppe aspramente Cherdoppy, alzandosi e buttando la sigaretta. — Non si tratta per nulla di riposare. Io sono pazzo. A che le serve la sua sapienza? Non esiste dubbio in proposito e ne fanno fede i miei documenti, debitamente firmati dai due medici autorizzati che m'inviarono qui. Io sono afflitto da una vera e propria alienazione mentale.

E per dimostrarlo mormorò sorridendo, alcune parole inaspettate, poi risiedette e si guardò intorno con l'aria assente, gli occhi allucinati, la bocca semiaperta, nella posa caratteristica e idiota di tutti gli alienati dal palcoscenico e da film.

— Mi dica, signora dottoressa, è pericoloso? — domandai alla medichessa che lo ascoltava distratta, con la più professionistica indifferenza.

— No, è un nevropatico, assolutamente innocuo, — mi rispose, e si allontanò per andare a discorrere con l'infermiere che passeggiava in fondo al viale.

Rimasi sola di fronte al nevropatico innocuo, che scosse le spalle con disprezzo e riprese il suo atteggiamento spavaldo. E con un certo tremore di paura, ma senza alcun senso di commiserazione, volli investigare dietro quella sua maschera grottesca di pazzo ragionatore.

— Insomma, Cherdoppy, si può sapere che avete, che vi sentite? Come si manifestò la vostra malattia?

— Non ho nulla e mi sento l'uomo di prima, anzi meglio di prima, perché qui mi occupano a economizzare le mie forze. Io sto benissimo, ma sapete chi è pazzo? Mia moglie.

— Spiegatevi, vi prego.

— E pazzo, ve l'assicuro. Figuratevi che vuole divorziare. È una forma di follia che la colpisce ogni due anni.

— Gli ne offrirete voi stessi ragioni più che sufficienti.

Egli restò un momento sopra pensiero, come se raccogliesse le sue idee, poi con una serena gravità mi svolse la propria tesi.

— Mia moglie può avanzare contro di me tutte le ragioni verosimili e inverosimili: sevizie, ingiurie, adulterio, ma non otterrà mai il divorzio perché io non glielo permetterò. Io sono un avversario dichiarato, un nemico implacabile del divorzio. È una barbara istituzione che voi in Italia, paese più serio, meno corrotto, più tradizionalista della Francia, non avete adottato e che anch'io, come voi altri italiani ben pensanti, disapprovo e condanno con tutte le mie forze. I miei principi sono semplici e chiari: non si può, non si deve obbedire alle leggi francesi. Ma io ritengo per contro che bisogna rispettare i pregiudizi perché su questi è fondata la società. Il divorzio impone ai coniugi, massime a quello contro cui viene pronunciato, una grave diminuzione sociale.

Io, divorziato, sarei costretto a restituire a mia moglie la sua dote, comprese le rendite che essa gode e che io soltanto le procurai con la mia intelligente abilità negli affari. Questa ingiustizia a mio danno non deve compiersi e non si compirà mai. Ecco perché

LE FINANZE PONTIFICIE NEL MEDIO EVO

DI LUIGI NINA

PARTI III - QUADRO DEI TRIBUTI TEMPORALI

PAGINE 320 - VENTI LIRE

UN LIBRO DI SILVIO D'AMICO
SUL TEATRO ITALIANO

ché voi mi trovate oggi in questo confortevole manicomio, con un certificato d'alienazione mentale in piena regola.

— E come mai riusciste a procurarvelo? —
ebbi l'ingenuità di domandargli.

Cherdoppy mi considerò con un sorriso così intenso di significati e di ironie che mi illuminò per un momento i suoi fascini occulti o da me misconosciuti.

— Mia cara amica, è sempre un'impresa difficilissima dichiarare pazzo colui che veramente lo è. Ma se, sapeste come è semplice cosa far riconoscere e affermare, anche dal medico più dotto, che siete mentecatto quando invece ragionate con la più perfetta saggezza!

— Ciò che non comprendo — investigai ancora — è lo scopo di questa vostra mistificazione. A che vi serve?

Egli sorrise e sollevò agli ippocastani verdi le braccia.

— Come si vede che nel vostro fortunato paese siete digni di simili faccende! I pazzi sono i soli cittadini francesi che non possono divorziare. Tutte le altre categorie di persone riescono, con l'inganno, con la scaltrezza degli avvocati, con la complicità dei medici, con la dabbennaggine dei tribunali, a raggiungere il loro intento. Soltanto il demone non può chiedere né accettare il divorzio perché non agirebbe in piena conoscenza e non potrebbe assumere interesse alle proprie responsabilità. C'è una legge che così comanda e c'è la giurisprudenza pienamente d'accordo con questa, senza eccezioni di sorta.

— Ma è ingiusta la vostra legge, — protestai, per semplice amore di logica, poiché essa non m'avrebbe mai colpita. — Se la catena coniugale vi tiene legati a un pazzo, dovete rimanergli appiccicati per tutta la vita?

— Irrevocabilmente! — sentenziò Cherdoppy. — Ma, — attenuò a bassa voce — sembra che anche la pazzia possa qualche volta guarire. E questo sarà senza dubbio il mio caso.

— Vostra moglie farà valere allora i suoi diritti. — lo ammonì.

Egli irruppe in una risata.

— Ah, no! La conosco. Saprà risanare al momento opportuno, non dubitate. Fra tre mesi mia moglie piangerà desolata sulla terribissima sorte, mi chiamerà a sé e farà voti al cielo per la mia salute. A questo punto io avrò l'accortezza di guarire. E tornerò a lei, pallido, mesto, abbellito dal dolce languore del convalescente, ed essa mi accoglierà nelle sue braccia, felice di perdonarmi ogni tradimento e ogni offesa, pur di riavermi, tenero marito, al suo fianco.

Sulla ghiaia del viale il passo pesante della dottoressa si avvicinava e Cherdoppy riprese la sua aria stupefatta di cretino fotografico.

— Coraggio, amico, — lo confortai, foggiamomi anch'io una maschera di soave compatimento.

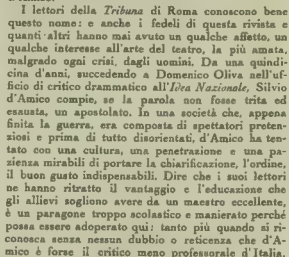
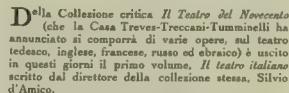
Egli si guardò intorno ad accertarsi di non essere udito e versò nel mio cuore un'ultima confessione:

— L'unica cosa che rimpiango sono questi lunghi giorni che perdo nell'ozio e nella solitudine.

— Lo comprendo perfettamente, — approvai. — Un uomo d'affari pieno d'energia di risorse, come voi, costretto a codesta immobilità, deve provare la nostalgia dei viaggi, dell'attività, del lavoro, del movimento.

Cherdoppy mi porse la mano e mentre la
lottaressa riappariva sotto gli ippocastani
uormorò con un impeto drammatico:

— No, ve lo giuro! Non provo che la nostalgia delle donne.



ma piuttosto il più interessante e addirittura divertente, il più piano, discorsivo, vago: è lineare ma pieno, sottile ma chiaro, severo ma giusto. Il suo modo di dare delle lezioni — poiché la critica è una forma inevitabile di dare delle lezioni — è quanto mai esente da vanità e da presunzione, è aggraziata e aristocratica.

Queste doti, che conoscono i lettori d'Italia, sono tutte riunite nel volume di cui discorriamo: che, in definitiva contiene, seppure in forma nuova, la sostanza di ciò che lo scrittore aveva, appunto pubblicato in quei fogli: ogni parte, ogni articolo ricevuto e riflettendo naturalmente luce, a complemento o contrasto, da quelli che lo circondano. Qui si vede come per d'Amico ogni cronaca non ha rappresentato che una sorta di stazione, di breve capitolo destinato a esser seguito, la sera seguente, da un altro: e che ciascun esame è stata una pietra portata a un edificio gigantesco, nientemeno che l'educazione artistica dei lettori, che son poi gli spettatori.

L'autore ha tenuto fede ai due versi di Dantes: « Jacopone sotto il cui segno è posta il volume: *Dante pian la pena non fare alcuna gloria*. E questo è una fra i maggiori meriti del volume: che non ci sono oscurità, ampis. È andata di moda per un po' di tempo, ma non lo sarà, una sorta di critica per insidia, per lusinghe, per un gergo letterario convenzionale come quello dei massoni, e in conseguenza della quale chi intendesse comprendere uno dei drammi di Benelli — i quali sono in conclusione fra i più semplici del mondo — doveva avvertirsi che era stato preso in giro. Ma questa è una storia di Basra: sotto pena di non capirne un maldestro periodo di quella che la critica affermava, avvolgendosi in tatri velami, come lo spettro di Amleto. Ed è anche andata di moda una critica che aveva astrazione del fatto che il teatro non è soltanto un mezzo di espressione, ma è anche un mezzo filosofico ma spettacolo; mentre basta pre-

sare all'impossibilità di rappresentare il *Faust*, da un lato, e dall'altro all'impossibilità di leggere un film come *Ombre bianche* per accorgersi di quanto rischioso ed inutile sia questo metodo.

Quel che diciamo riesce lamente quanto si leggono le quaranta pagine in cui d'Amico esamina l'opera di Pirandello. È purtroppo accaduto che, a dispetto delle sue intenzioni, d'Amico, come il suo siciliano lo fanno comparire un po' di tempo fa, più eremitici che siano mai stati: per ogni suo lavoro, si direbbe, occorre una preparazione e un'introduzione sul tipo di quella che si stimò necessario infliggere agli Italiani d'inter guerra quando fu rapito il suo paese, e che fu il suo esilio a Bayreuth. E questo lavoro di escavazione in profondità ha cominciato ad aver luogo — tanto è vero che gli estremi si toccano — dopo che Adriano Tilgher, il più sublimato e filosofico dei critici di Pirandello, ha scritto: «L'opera di Pirandello, *La Gioiaccia*, nel luglio 1916: *La prima di Ponaci*», e che, in seguito, ha scritto: «L'opera di Pirandello... è arte di ordine e di divertimento, senza contenuto profondo, senza serietà morale, senza interesse sentimentale vivo allo spirito e ai suoi problemi. Gli scricchioli possono scambiare per profondità il sorriso e la malinconia, ma non hanno altro che, ma chi ha buon gusto non si lascia ingannare».

Dall' "ozio" e dal "divertimento", abbiamo poi veduto passare alla ricerca psicologica più completa e allo studio concettoso, per non dire noioso. D'Amico sta in mezzo: è intelligente e penetratore quanto è necessario, ma si guarda bene di cadere nell'arbitrio. Non c'è dubbio che i suoi lettori comprenderanno facilmente l'etica e l'estetica di Pirandello, attraverso le pagine del critico e; se così si può dire, si riaffermeranno con nuovo slancio, si accosteranno con l'animo adotto a questo mondo italiano.

Le note su Chiarelli, su Rosso, su Benelli, su Butti, sui grotteschi, sui silenzisti, hanno questa stessa importanza: un valore di chiarificazione, per non dire di vulgarizzazione. È un tentativo felicissimo di portare al livello di ogni sorta di spettatori ogni sorta di autori. Chi ha letto questo volume è veramente "provveduto": smaltiziato e nello stesso tempo entusiasmato quanto occorre per amare e comprendere l'arte drammatica.

L'altro aspetto importante del *Teatro italiano* è nella valutazione, per non dire il riscatto, che l'autore fa degli scrittori dell'ultimo venticinquennio di fronte a quelli che li han preceduti. È stato per molto tempo d'obbligo, e in un certo senso è ancora, di tenere i commedianti della fine del secolo scorso in un conto di scrittori profondissimi, nuovi e soprattutto italiani; di conseguenza si pensava a loro come a un paragone, a un ideale ormai irraggiungibile, per sempre perduto, come uno che dal profondo Medio Evo passasse all'Impero romano. Questo poco onorevole e molto scoraggiante modo di vedere faceva testo. E se ora appar chiaro quanto

sione arbitraria e partigiana, oltre che offensiva, si spinge fino al punto di dire che il quale dice stavolta sentenze così corte, non ha diritto di essere ascoltato. Si limita ad esaminare le carte e gli atti depositati del processo. E ne risulta che il teatro dell'Umbino d'Oglio, il teatro insomma borghese, è stato per anni un luogo dove si recavano i famosi maestri di teatro italiani, come i fratelli De Sisti, i maestri di Giacosa alla *Moglie ideale* di Marco Praga, mentre il solo autentico grande di quell'epoca, il comico che abbia fatto un teatro italiano, Giovanni Guareschi, non ha mai cantato, con un paio di battuti unici e un paio di canzoni.

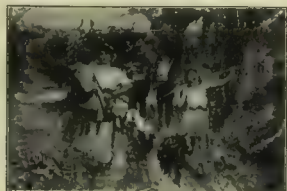
Che cos'è questo scarno patrimonio, preso d'altronde a prestito, davanti all'originalità e all'abbondanza del teatro italiano contemporaneo? Si pensi ai grandi nomi della letteratura italiana, da Pasolini agli umili, quali non ha nulla da ripetere da nessuno, e, se può esser vero che le commedie di F. M. Marini, il rallecchino, in qualche caso, al teatro dell'insediamento, *La maschera* e *Il volto* di Chiarelli e *Le parole delle opere*, di G. Basso, sono state messe in scena al teatro di Rosso di San Secondo, di Antonicelli, perfino di Benelli, costituisce un'opera addirittura impareggiabile a quello di Rovetta e degli Antonacci, fra due nomi fra i migliori del migliore periodo precedente.

ALBERTO CECCHI

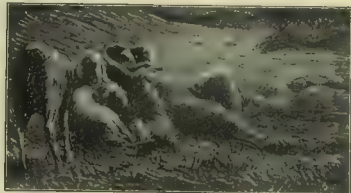
LA COLLEZIONE G. D. ALLA GALLERIA SCOPINICH DI MILANO



Napoleone Nani. - Lo studio del pittore.

F. Paolo Michetti.
Ritorno dai campi.

Ettore Tito. - Alla disciolta.

Filippo Palizzi
Asinello, pecora, capra, cane.Giacomo Favretto
Impressione.Giovanni Segantini
Sena alpina.

Alla Galleria Scopinich, Milano, Via Sant'Andrea 8, il giorno 16 dicembre 1935, s'inaugura alle ore 21 l'esposizione della Collezione G. D., che andrà venduta all'asta le sere del 19 e 20 dicembre alle ore 21. L'esposizione rimarrà aperta al pubblico sino al giorno 18, dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

NECROLOGIO

■ L'ambasciatore di Francia a Roma **Maurice Delarue Caron de Beaumarchais**, morto a Parigi il 4 dicembre, era giunto a Palazzo Farnese il 21 gennaio 1898 dopo una brillante carriera iniziata nel 1895 come addetto alla Residenza generale del Madagascar. Segretario d'ambasciata nel 1898, fu prima a Vienna, poi a Berlino. Compentissimo in politica coloniale, dal 1906 al 1911 gli vennero affidati importantissimi incarichi nel Marocco, e nel 1920 la vicepresidenza degli Affari africani al Ministero degli Esteri, nel cui ufficio si era distinto durante gli anni della guerra come segretario della Direzione politica e commerciale. Dall'ottobre 1924 al dicembre 1926 ministro a Vienna, ritornò negli stessi uffici del Quai d'Orsay, questa volta come direttore, fino al giorno in cui fu inviato a reggere l'Ambasciata presso il Quirinale. Era nato nel 1879.



Maurice De Beaumarchais.

gazione di Roma, ove rimase ancora dopo la sua trasformazione in Ambasciata. Nato nel 1879, aveva conseguito brillantemente la laurea in studi giuridici all'Università imperiale di Pietroburgo.

■ **Hassuna Pascià Caramanli**, il primo sindaco di Tripoli italiana, è morto nella sua città il 3 corrente. Egli era l'erede di quella dinastia Caramanli fondata da Ahmed nel 1711 con l'uccisione del Bey e l'ottenuto riconoscimento del titolo di Pascià di Tripoli da parte del Sultano: dinastia che dominò la Tripolitania fino al 1835, ma il cui prestigio morale sussisteva tuttora tra le popolazioni arabe del nord. Hassuna Pascià era nato nel 1849 e all'epoca dell'occupazione italiana reggeva l'Amministrazione di Tripoli già da 16 anni. Riconfermato nella carica all'indomani dello sbarco, il suo franco incorruttibile lealismo e la sua fedeltà alla bandiera italiana ve lo fecero rimanere per altri 30, circondato dall'affetto della popolazione e dalla stima delle autorità. Attualmente era Podestà *ad honorem*.



Hassuna Pascià Caramanli



Post Alessandro Bruschellini.

■ È morto a Genova, il 26 novembre, il professor **Alessandro Bruschellini**, nato a Senigallia il 31 maggio 1868, il cui nome rimane legato alla scoperta del bacillo dell'influenza, da lui per primo individuato nel 1892 durante la tristemente famosa epidemia di Bologna: merito che cercò di usurpargli lo Pfeiffer, ma che va interamente riconosciuto a lui, cui si debbono ancora numerosi preziosi studi batteriologici sulla rabbia e sul tetano.

■ A ottantotto anni è morto a Roma, il 25 novembre, il senatore **Ernesto Martinez**, tenente ge-

nerale del Genio Navale. Nato a Napoli il 3 febbraio 1844, entrato nel Reale Corpo del Genio Navale nell'aprile 1861, passato nella Riserva nel luglio 1903, la sua carriera si svolse di pari passo con lo sviluppo della nostra flotta da guerra iniziata da Benedetto Brin, di cui egli fu uno dei migliori discepoli e del quale continuò l'opera potenziatrice. Per circa 16 anni occupò la carica di presidente del Comitato per i progetti delle navi al Ministero della Marina, e fu sotto la sua direzione che vennero costruite la *Dandolo*, la *Galilei*, l'*Archimede*, la *Volturno*, la *Curtatone*, e allestite la *Stromboli* e la *Merouini*. Fu anche l'autore del progetto per il primo cacciatorpediniere costruito in Italia nel 1908, anno in cui — il 3 giugno — premio a una tanto laboriosa e benemerita attività, fu assunto all'onore del latelavio.

■ Il generale di Divisione **Ennio Gaglianotti**, morto a Roma il 29 novembre, era nato a Civitavecchia il 25 novembre 1866. Valoroso combattente della Libia e della Grande Guerra, due volte decorato di medaglia d'argento al valore, fu anche addetto militare in America. Ardente patriota, fu tra i primi membri del Partito Nazionale, aderì entusiasticamente al Fascismo e servì la Rivoluzione a fianco del Duca d'Aosta nell'organizzazione dell'Opera Nazionale Dopulavoro. Era aiutante di campo onorario di S. M. il Re e luogotenente generale della Milizia.

■ A Parigi, l'ex ambasciatore russo conte **Michele de Giers**, che fu l'ultimo rappresentante dello Zar a Roma dove giunse il 12 maggio 1916 per prendere nell'Ambasciata di Via Caccia il posto di Krupenski. Dopo la rivoluzione si era stabilito a Parigi, ritirandosi da ogni attività politica.



Conte Stefano Przedzicki.

■ Il conte **Stefano Przedzicki**, morto a Varsavia lo stesso giorno, rappresentava a Roma da quattro anni la Repubblica polacca. Egli entrò nella vita diplomatica nel 1918, come rappresentante del Consiglio di reggenza polacco a Vienna. L'anno seguente fu nominato direttore del comitato al Ministero degli Esteri, carica che lasciò per quella di ministro plenipotenziario alla Le-

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Korenskij a Berlino. L'ex dittatore russo fotografato dopo la sua conferenza "Che succede in Russia". (R.F.A.)

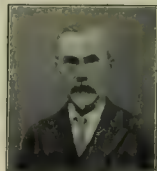
A destra: La frenesia del doppio illecito nella capitale tedesca. *Yvonne Flores* al "Joy", si legge su una porta della Leipzigerstrasse. (Kremlin)



Milano, 3 dicembre - La proiezione notturna del film del Divertimento in piazza del Duomo: la folla intona al doppio schermo. (R.F.A.)



L'antenna a sfavillare milanese Gabriella Angelini vittima di un tragico incidente aereo durante il suo volo verso l'ortorio.



Il nuovo Governatore d'Irlanda, Donald Baskin, ex nate ed ex cospiratore.



La salma di salvataggio per sommergibili, usata dall'Inglese Menotti Nanni, viene esumata con successo dall'inventore a Nuova York. (Kremlin)



Un curioso arco di trionfo per le nozze di un medico inglese a Sheffield: la coppia passa sotto un arco d'ossa brandite dagli amici in camicia d'ospedale. (Kremlin)

A destra: Le recenti manifestazioni contro il trattato di Neuilly a Sofia: i dimostranti vengono respinti dalle gendarmie a cavallo. (Sobor)



1873 L'ILLUSTRAZIONE 1933

ITALIANA

annuncia il programma d'abbonamento per il suo 60° anno di vita

La sola rivista italiana che tiene degnamente il proprio posto in Europa accanto alle maggiori pubblicazioni del genere

DIRETTORE: CALOGERO TUMMINELLI

Esce ogni domenica in circa 32 pagine in-folio

Italia: Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Per un semestre L. 74 (Estero L. 125) — Per un trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Ogni fascicolo (esclusi i numeri doppi e straordinari): Lire 3 (Estero Lire 5).

I sottoscrittori residenti all'Estero possono incassare l'importo in qualsiasi valuta — purché negoziabile — calcolata in Lire italiane al cambio del giorno.

Rammentiamo che l'invio tempestivo dell'importo si risolve a tutto vantaggio dell'abbonato perchè facilita le operazioni amministrative ed evita possibili ritardi nella spedizione della Rivista. — Agli abbonati residenti nelle Americhe, nel Sud Africa, nelle Indie e nell'Estremo Oriente è concessa una dilazione di tre settimane per la rimessa dell'importo di rinnovo.

FACILITAZIONI SPECIALI AGLI ABBONATI:

1° Invio gratuito agli abbonati annuali del Numero Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre 100 pagine, in vendita al pubblico a L. 25 (gli abbonati semestrali potranno ricevere il Numero aggiungendo L. 10; quelli trimestrali L. 14).

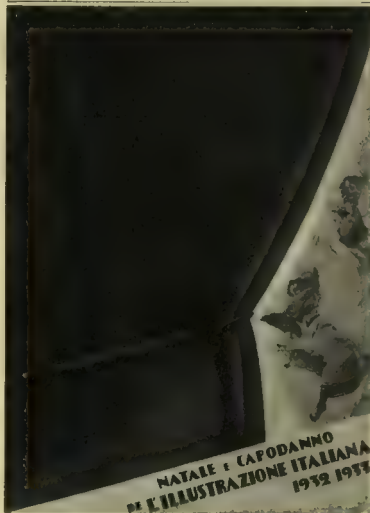
2° Invio gratuito di numeri doppi e straordinari che si pubblicheranno durante il 1933 in occasione di speciali ricorrenze e avvenimenti.

3° Invio gratuito di una lussuosa cartella-custodia da tavolo agli Alberghi, Caffè, Bar, Circoli di lettura, Club, Dopolavoro, che invieranno l'importo dell'abbonamento annuale, entro il 31 dicembre 1932.

4° Combinazioni a libera scelta — per gli abbonati annuali — con interessantissime opere delle nostre più recenti Collezioni di cui saranno inviati a parte gli elenchi.

5° Combinazioni eccezionali — per gli abbonati annuali — con alcune pubblicazioni della Casa di cui saranno inviati a parte gli elenchi.

NUMERO STRENNA DI NATALE E CAPODANNO



SOMMARIO:

LA MODELLA DEL TIEPOLO di GINO FOGOLARI.
BALDASSARE (Cronaca trecentesca milanese) di RAFFAEL CALZINI.
NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI LUDOVICO ARIÒ.
STO di ANTONIO BALDINI.
VILLA CARLOTTA O IL MIRACOLO DELLE AZALEE di MARCO RANDI.
IL PALIO DI SIENA di PIERO MIGLIATTELLI.
Copertina e colori di GUIDO MARUING.
3 TAVOLE IN TRICROMIA FUORI TESTO - 11 TIRI ROMIE NEL TESTO - 4 ILLUSTRAZIONI A COLORI IN OFF-SET - 4 TAVOLE IN ROTOCALCO FUORI TESTO - 1 XILOGRAFIA IN SANGUINA FUORI TESTO - 4 TAVOLE IN DOPPIA TINTA FUORI TESTO

FACILITAZIONI SPECIALI AGLI ABBONATI:

6° Combinazioni speciali di abbonamento con le altre Riviste di carattere culturale e tecnico pubblicate dalla Casa:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PÉCASO - rassegna mensile di lettere e arti - direttore U. OJETTI.
Italia L. 200
Estero „ 330

ARCHITETTURA - rivista mensile del Sindacato Nazionale Fascista Architetti - direttore M. PIACENTINI.
Italia L. 280
Estero „ 410

DEDALO - rassegna mensile d'arte - direttore U. OJETTI.
Italia L. 280
Estero „ 430

SCENARIO - rivista mensile delle arti della scena - dirett. S. D'AMICO e N. DE PIRRO.
Italia L. 205
Estero „ 340

CAPITOLIUM - rassegna mensile del Governatorato di Roma.
Italia L. 205
Estero „ 330

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI
MILANO - Via Palermo, 12

— Sai, fratelluccio, — disse a Dante dopo un momento — è una bella seccatura esser costretto a come son io a far sempre la stupidità; appena mi trovo con una persona di spirito, che è poi la sola cosa che mi diverta, se senza volere mi lascio andare a scherzare un poco anch'io, poi mi capita la dichiarazione, e mi tocca sfoderare le grandi arie virtuosche.

— E colpa tua; quando ridi fai girare positivamente la testa.

Doretta rise ancora, poi si fece seria.



Rappresentanti: Porisutti & C. - S. a. s. - Trieste

— Se quel benedetto zio lo capisse che noi al sta tanto bene a casa nostra. Tanto, già... Guarda, qui in casa della signora Vezzani ci vengo volentieri; è tanto intelligente e cara e mi dimostra tanta simpatia; ma in generale le gran signore dello zio mi guardano un po' dall'alto, lasciandomi capire che mi ricevono perché son sua nipote.

— Son gelose di te, tutte.

— Se sapessero quanto ci tengo io! Ma con lo zio Claudio, lo sai, non si discute...

Ella restò un momento muta, la fronte oscurata, gli occhi fissi lontano. Ricordava l'espressione di violenta durezza della glabra faccia bronzina, il lampo di collera negli obliqui occhi penetranti quando, due o tre volte in quegli anni, ella s'era fatta coraggio a non cedere ai suoi desideri.

La prima volta è stato a proposito della bella baronessa Lazia, con la quale lo zio avrebbe voluto vederla stringere una grande amicizia. Sua amante da molto tempo, moglie d'un colonnello austriaco, la baronessa, magnifica bruna dagli scuri occhi spiritosi, nata a Vienna da madre ungherese, ottima pianista, grande e dritta come un'amazzonessa, estremamente distinta e quasi corretta di modi malgrado le sue numerose avventure, la baronessa non dispiace certo a Doretta, ma pur restando cortissima, ella le si è sempre mostrata fredda. Prima di tutto, ella sapisce di dover evitare, per riguardo ad Enrico, e per riguardo alla propria posizione così delicata, un'amicizia di quel genere; poi, ella non ha voluto e non vorrà mai fare amicizia con ufficiali austriaci.

Delle due ragioni, ella non ha detto che la seconda, allo zio, il quale l'ha ascoltata con un sogghigno.

— Idee del maestro Rovelli, eh? — E scuotendo la larga testa così intelligente, ma ossessionata dall'ammirazione per tutto quel-

lo ch'è tedesco, ha soggiunto: — Va là che non è neanche quello l'autore che spianterà la nostra vecchia Austria.

E Doretta, con esasperazione d'Enrico, ha dovuto sopportare settimane intere di bronchi e di volte di spalle.

Anche l'amicizia per i Rovelli è stata occasione di molte discussioni agrodolci.

— Come ti puoi trovare con quella gentina! Quella mamma della tua amica che pare un tram! — Ma Doretta che sa bene come quella « gentina », la cal limitata elefica, ha arricciato il naso al vecchio snob, le abbia veramente salvata la vita nei suoi giorni più tristi, Doretta che è sempre andata così d'accordo con Italia, ha resistito a tutte le insistenze e a tutte le ironie che lo zio non le ha mai risparmiato. Ma che noia tutte queste storie!

— Non c'è stasera lo zio? — chiese Dante.

— No, la baronessa non permette; i Vezzani sono come me, non vogliono invitare ufficiali austriaci; e quindi...

Proprio in quel punto la padrona di casa, la piccola e fine signora Vezzani, fermava il dottor Ambrosio, staccatosi da un gruppo d'abitati neri per dirigersi verso sua moglie.

— Vuoi andar già via? Portarmi via Doretta? Vergognati!

Il dovere, cara signora! Ho una gamba da tagliare domani alle otto!

— Che vuoi? — rise Doretta alla signora, alzandosi per congedarsi. — Sono la vittima di questo truce beccato!

Ora la carrozza — la bella carrozza a due cavalli dello zio, il quale da qualche tempo parla anche di prendere una automobile, la grande novità del momento — il porta a casa. Enrico le ha preso le mani e le bacia in silenzio, sorridendo. Anche lei gli sorride, ma un po' stancamente; capisce che egli la ringrazia così del congedo un po' brusco che le ha visto dare a de Vernis. Ecco, ella lo ama « il suo beccato », forte e buono come appare dalla sua alta figura elegante e bonaria; le loro due giovinezze serene e forti si abbandonano da otto anni l'una all'altra con piacere e con passione sempre rinnovata; perché dunque in lui quell'aria di meraviglia quando ella si mostra qual'è, franca e onesta?

Ma Enrico non s'avvede di quella lieve nube sulla bianca fronte della giovane; da un momento, un'altra idea lo ha preso.

— E già un'ora... Eh, i bambini dormono della grossa...

— Chissà? Forse Claudina ci aspetta ancora, sveglia...

E la nube sulla fronte di Doretta si è già sciolta nel pensiero che il unisce indissolubilmente, il pensiero dei bambini nati da loro...

No, Claudina, la svelta brunetta di sei anni, dal bel visetto palliduccio, ove sotto i lunghi ricci non si vedevano che i neri occhioni capciosi, non era sveglia, per caso, ed Enrico appena andato a letto s'è già addormentato, col suo profondo sonno di buon lavoratore. Così Doretta, che non ha voluto farsi aspettare dalla cameriera, povera ragazza, è sola ora, nel lusso della magnifica stanza da letto, ciò che le avviene di rado; e, mentre si toglie, piano, i gioielli, pensieri e ricordi le passano dinanzi, a folate lievi, nel silenzio notturno, si, sette anni da che aveva lasciato di

frequentare la società, per la nascita di Claudina... Quella volta lo zio era stato amabile; dopo aver baciato un po' lei ed Enrico per la loro fretta borghese d'accorrere la famiglia, s'era mostrato pieno di premure per la giovane donna, aveva voluto essere padrino della piccina... Doretta lo rivede piegato sulla culla come un nonno giovane e affettuoso, divertito della stretta delle manine minute sulle sue, dai calci involontari dei piccoli piedi fiondi, sganciati fur dalle fascie e sfiorati il viso.

Ma chi c'era, quella volta, accanto a lui, dall'altro lato della culla?

Ecco, è l'ombra di suo padre che passa ora dinanzi a Doretta.

Anche Andrea Cisano era sembrato stranamente scosso dalla comparsa della piccola creatura del suo sangue. Di solito, invitato tante volte, anche dallo zio, egli non veniva quasi mai da Doretta. Era lei che doveva andare a trovarlo due volte per settimana, nelle stanze d'affitto che ella ha cercato inutilmente di scegliere pulite, e che in due giorni egli riduce immancabilmente a tane, tane chiuse, disordinate, impestate di tabacco, piene di pipe e di vecchi libri di cabala per il gioco. Ora all'annuncio della nascita della nipotina, era venuto subito, come tratto fuori, d'improvviso, dal dormiveglia che era ormai la sua vita. Anche lui si è piegato sulla culla, anche lui ha sollevato i veli bianchi, fluttuanti, come un ultimo lembo delle nubi del paradiso, sul sonno quieto della creaturina.

— E bruna, babbo; chi sa se somiglierà a lei o a me? — ha detto gentilmente Enrico.

Andrea Cisano si è limitato a scuotere

STRENNE

GIUSEPPE FANCIULLI

ZUFRIIN

FIABA SCENICA

ILLUST. DI UMBERTO BRUNZESCHI

In-4, pp. 116 con 8 tavole in rotocalco a colori, legato in tela e oro

Ln. 25 —

lievemente la testa grigia, senza rispondere. Ah, no, era meglio che ella non gli somigliasse, perbacco. Con l'orecchio teso al tenue soffio che vien fra le trine, egli guardava lontano, pensava forse a quello che sarebbe stata la vita, se... Sì, egli avrebbe potuto ben essere il vecchio nonno rispettabile, accarezzato, venerato, magari un po' temuto per la sua autorità, per la sua posizione... Un ghigno lieve sollevò le sue labbra smorte.

— Come la chiamerete, la piccolina?

— Claudina.

— Già, — fece Andrea Cisano, approvando col capo il nome dello zio...

— Giusto, giusto.

Non pare che egli pensi a protestare, perché non si è pensato a lui, come padrino, invece che allo zio Claudio. Chi protesta, invece, in una lettera addegnosa e magnilo-

WALDSANATORIUM DAVOS (SVIZZERA)

Sanatorio "Alla Foresta",

Casa di cura per convalescenti e malati delle vie respiratorie

Direttore: Dott. H. JESSEN

Situazione unica e soleggiatissima, vicina al bosco di pini.

Si applicano tutti i metodi di cura riconosciuti efficaci.

Prospetti illustrati e referenze di famiglie italiane a richiesta.

PREZZI MOLTO RIDOTTI





quente, è, dal Cairo, la signora Giocanda. «Seppure — ella dice — seppure obbligata a restare lontana per i suoi affari (che affari? Mah!) ella ha sempre seguito con tutta l'anima le vicende della vita di sua figlia, ha condiviso ogni suo palpito, si è rallegrata di ogni sua felicità; e non avrebbe mai creduto che le si facesse lo sfregio di non dare il suo nome alla prima figlia di Doretta. Giocanda dopo tutto è anche un bel nome, un nome che persino d'Annunzio e Leonardo da Vinci hanno posto nelle loro poesie» (le idee d'arte della signora sono evidentemente un po' confuse su questo punto, ma non importa). «Ciò non toglie che ella, col suo gran cuore di madre, magari ogni fortuna alla neonata, e le invii, come pegno appunto di buona sorte, un bracciale d'oro adornato di due scarabei che un suo amico, S. E. Hamid Bey, oh, una persona così perbene, e un gran sapiente, è andato a procurarsi, non senza fatica, per lei, in un negozio d'antiquario.»

Doretta ha pianto un poco, nel suo ricco letto di puerpera, leggendo. Povera mamma, che, in fondo, è vero, le ha sempre voluto bene! Che pena, averle dato un dispiacere! Eppure, no, ella non può pensare a unire in un qualunque modo il ricordo di sua madre alla sua piccola creatura fragile, tutta pura e intatta; ed ecco com'è che i due scarabei, rintracciati con senza fatica da S. E. Hamid Bey, e per quelli i genitori di Claudina hanno scritto una lettera di ringraziamento vivissimo, scendono poi silenziosamente in fondo a un cassetto senza nemmeno sfiorare il braccetto della neonata.

Affondando silenziosamente nell'ombra anch'esso, come se temesse gli sguardi di macchiare col suo contatto la piccola creatura la cui presenza gli ha toccato misteriosamente il cuore interpidito, Andrea Cissano è morto proprio in quei giorni, due settimane dopo il battesimo, preso da un'aneurisma accanto alla tavola da gioco, in una bica d'infimo ordine, fra gentaglia inanimabile. Enrico ha dovuto girare le redazioni dei giornali, per soffocare la cosa; ed ecco Doretta ha avuto di nuovo una discussione un po' vivace con lo zio Flores, il quale ha una grande antipatia d'epiluccio per i lutti in generale, e per tutti i ipocriti in particolare.

Insomma, ha fatto bene a morire, era il meglio che gli restava da fare...

Doretta ha interrotto con impeto, pallidissima, fremente.

— Era mio padre, zio. Era mio padre, ed è morto. Non permetto a nessuno di parlarne senza rispetto, e voglio portarne il lutto.

Non l'ha portato molto a dir vero; quei veli neri, presso la culla, le son sembrati di malaugurio, e i neri occhioni di Claudina spalancati sotto le folte ciglia, han visto ben presto una mamma vestita di viola, poi una mamma vestita di bianco, sboccante sempre più bionda e sorridente da tutte le ombre.

Una mamma! Tante volte, in quei giorni, Doretta ha ricordato ciò che, due anni prima, le aveva detto la buona Nardina, nel cortivo di Riolta. «Lei è nata per essere mamma.» Sì, che importava tutto il resto? Che importava se lo zio Flores faceva addirittura delle mezze scene a veder Doretta e Italia più unite che mai, legate dalle loro uguali sorti di donna, poiché Italia aveva avuto appunto due mesi prima il suo primo figliuolo? Che importava se Enrico stesso gli mostrava talvolta punto a vedersi un po' trascurato da sua moglie? Tutto era scomparso in un modo che fino a Doretta pareva strano. Lei che una volta s'interessava a tante cose, ora non trovava tempo né voglia di leggere un giornale!

L'esistenza era là, in quella stanza dove si svolgeva ogni giorno il miracolo sempre rinnovato e sempre meraviglioso: quel piccolo essere venuto da lei, che cresceva, che fioriva, che cominciava a ridere quando la vedeva.

E le sorprese, e gli sgoment! — Dio, la piccola questa settimana era cresciuta solo cinquanta grammi!

E il dialogo d'ogni giorno fra lei e Italia, i dubbi dell'ansietà materna tesa verso la piccola vita tutta animale ancora, a studiarla, a interpretarla.

— Tu, per quanti minuti la lasci poppare? La papina la digerisce, Aldino?

E il ridere della buona signora Rovelli, ancora più bassa e larga di una volta, con ondeggiamenti di tartana, dice suo marito, sotto i capelli grigi, al sentir parlare di tante prescrizioni e di tanti orari. Ne ha avuti sei, lei, di figliuoli, e li ha lasciati poppare quanto volevano, e son venuti su tutti solidi come tronchi.

— Tutta roba per voi, roba moderna.

E lo zio Flores, al quale talvolta Doretta espone i suoi dubbi, e che ride anche lui, da scienziato abituato a scherzare e a lottare quotidianamente con la morte, di quegli sgomentati materni, spauriti per una cattiva digestione. «Va là, va là, dottoressa da vasi da notte» e egli le diceva con brutalità scherzosa, e soggiungeva:

— Non vedi che è sana come un pesce, Claudina?

E i dialoghi con Claudina stessa, con Claudina da cui era certa di esser capita.

— Sicuro che capisce tutto, la stella. Chi è che ha detto che non capisce? Lasciamoli dire. Lei ride, la bellezza. Ride a mamma sua, che se la mangia di buel... Angioletto! La più bella bambina del mondo!

Eppure è già per strada chi deve detronizzarla, la reginetta, o almeno costringerla a dividere il suo trono. Il più bel bimbo del mondo, di neanche due anni minore della sua sorellina; Righetto, chiamato col nome del babbo di Enrico, morto da tanti anni; Righetto per il quale perfino la nonna di Parenzo, così poco avvezza ai viaggi, si è mossa per venir ad ammirare l'eredità del nome; Righetto, «l'uomo» come lo chiama Doretta per antonomania, nell'orgoglio della sua seconda maternità. Un «uomo» bianco e rosso, biondo come la mamma, ma col viso tondo degli Ambrosio. Un «uomo» pacifico e solido, quanto la sua sorellina è fine e nervosa.

— Un bel soldato per l'Italia — ha detto

vedendolo il maestro Rovelli. A lui gli anni avevano fatto l'effetto contrario che a sua moglie, era smagrito e raggrinzito come un vecchio pomo, ma con gli occhi e i mustacchi sempre ugualmente vispi e sbarazzanti, sempre appuntati contro tutte le Austrie, dalla più reazionaria alla più conciliativa, quella che ora voleva comprare Trieste con le concessioni e le ferrovie.

Era stato un po' in collera in quel tempo con Doretta trovandola fredda in fatto di politica; come il «fratelloccio», diventato giornalista sul serio, la trovava poco curiosa di ogni cosa intellettuale, come Gino Dergani, che era andato a salutarla in palco una sera che per caso ella era andata a teatro dopo sei anni, per sentire la Duse, e vi aveva fatto sensazione, aveva cercato inutilmente di abbagliarla, con un fuoco di fila di paradossi. Assente, era, in quel tempo, Doretta, in qualunque luogo fosse, fuorché nella stanza dei suoi bambini, raccolta là come in un porto sicuro, lontano da tutto il resto del mondo...

Ed ecco, ora i bambini erano grandicelli, anche Claudina, così nervosetta, dormiva ormai placida senza di lei. Bisognava uscire dal porto tranquillo, affrontare di nuovo il largo mare infido della vita di società... Lo zio che domani farà il broncio chissà perché; le gelosie del marito; i suoi guadagni che son larghi, ora, ma che tanti, ella lo sa, attribuiscono alla protezione dello zio; Vernis che ormai l'odierà e cercherà di farle dispetti.

Che pensi mai, Doretta? Ti sembrano cure serie, queste? Pensa al passato, fa il confronto, non essere ingrata.

Abbandonando sul cuscino la testa bionda, ella si ammonisce, rimprovera a se stessa di dar importanza alle nuvole lievi che passano sulla sua vita serena. Ma vi è una sensazione che rimane, come tante altre volte, e che ella non riesce a scacciare, mentre, spregiando la luce, fa sparire il lusso della stanza magnifica; il senso di dover tutto a un capriccio altrui, il lusso della sua casa e quello dei suoi vestiti, la lieve del suo servitore, e perfino, forse, la gran clientela di suo marito; il senso di essere un po' come un'ospite in casa sua.

(Continua)

HAYDÉE

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

CERTEZZE, di Silvio d'Amico

Assai meglio che nei libri di testo, e meglio anche che nei libri "apologetici", *Pedagogia in Treves* e *Scoperta dell'Anima cattolica*, l'esattezza e i modi del cattolicesimo di Silvio d'Amico si rivelano nelle quindici prose di questo suo ultimo libro, *Certezze*.

Discorrendo alla buona degli argomenti di brezza più diversi; riflettendo sulla maestà della basilica vaticana o delineando le ragioni del distacco tra i giovani e d'Annunzio; difendendo il Manzoni da recenti e contrastanti accuse di giansenismo, di scarso misticismo; di *prurito*; bigotta, di fischietto d'animo e peggio, o tratteggiando il carattere di Pio X; esaminando la singolare posizione spirituale di Riviere e di Chesterton, o abbozzando il ritratto di Savonarola e di San Benedetto; facendo il parallelismo tra Verne e Salgari, o riferendo le impressioni di una visita allo Spielberg e d'un suo pellegrinaggio a Lourdes, d'Amico finisce col parlare, in forme obiettive, del più intimo se stesso.

Da questa presenza dell'uomo nello scrittore, nasce appunto lo "stile", di d'Amico: uno stile bonario, placido, fluente, ma intimamente sostenuto e virile, uno stile tutto cose, razionale e insieme cordiale, schivo di ogni eccesso, di ogni enfasi, di ogni retorica, appar intrinsecamente variato: uno stile lontano dalle freddezze dogmatiche e cattoliche, e dagli sdilinquinamenti del sentimentalismo, tutto soffuso di umorismo: ma d'un umorismo nient'affatto cerebrale: d'un umorismo che vorremmo dire manzoniano, e che non sorge da una opposizione alla realtà, ma da una comprensione e accettazione umanissime della realtà.

(Nuova Antologia)

ARNALDO ROCELLI,

1 Treves-Treccani-Tumminelli, editori, L. 1.

N. 50

ENIMMI A PREMIO

Sarto.

AMOR SACRO E AMOR PROFANO

Profuma di mallo, vago, sottile,
e lacrimava le sacri documenti:
penso ad un fiore che seccamente
lasciò, passando, quell'odor gentile.
Lacrida perfetta, in alto o agnata,
prediligendo i luoghi di preghiera,
e la sua voce, da mattina a sera,
s'accoppiava al fedel che s'inferiva.

Fra' Giocando.

Frage ad antipodo palindromo.

CODIMENTO INSERATO

Per far cosa ad altri accetta
Cortisano presentava
che la sera all'opercita
ben dovevati accetta.
Ma contro ogni aspettativa
il piacer pur v'ebbe parte:
e così non così o così
altamente trinfava.

Il Calce di Venezia.

Zeppa letterale a frase (9-4-6)

GLI IMPULSI

Hanno il sangue bollente nelle vene,
e pochissimi calcano le scene.

Bastini

Rebus (10-6) di Evelina.
IN ALTO MARE

Crittografia a dom. e risp.

(frase 8-4-5)

G A I

Il Lepite.

Frage doppia

RICORDI

Vecchio appiglio mio fiacco e svegliato,
ch'io se s'azzera zera e tenso dato,
il tempo de' venti anni, ahimè, è passato,
e un più ricordo son le paste al pesto.
Or, dopo aver ben bene masticato,
perché il cervello m'è indigesto,
e — tra pillola, goccia, presa e infusi —
a continua ce n'ho di nomi astrusi!
A trent'anni (sei giorni!) me n'andai
a far per mare un viaggio di piacere;
fossi l'aria o l'età, certo è che mai
fame al grande vido il cambuiere...
Ma quando, l'anno appreso, ci tornai,
all'atto di fissar... lo vuoi sapere?...
de n' s'azzera zera in Direzione
prestero un annetto di pensione!

Elli.

Zeppa letterale (7-8)

POLIZIA SCIENTIFICA

Valutate le impronte!

Cervone.

Bizzarria stillogistica.

VIATICO

Con sofferenti che al pastor s'affidano.
Tuscol.

Notaletario. — Gli enigmi del gruppo "Mediolanum", hanno trionfato la sede delle loro riunioni in Corso Buenos Ayres n. 67 (angolo Via Petrella) Caffè "Gran Sasso d'Italia", dove si trovano tutti i lunedì e venerdì sera (non festivi) dalle ore 21 in poi.

A. P.

Soluzioni del N. 47:

1. Lascia-corpa - la scarpa - 2. Archi- V.I.O. - archivio - lido - neo.

Solutore premiato: A. Tesi, Milano.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori italiani e portati un premio da L. 300 oppure, a scelta del vincitore, L. 30 in libri della casa Treves-Treccani-Tumminelli. Le soluzioni - accompagnate dal presente taloncino obbligatorio per i non abbonati: per gli abbonati basterà invece indicare il numero d'abbonamento) - devono essere inviate: oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo, Involare per posta italiana al signor Amadei Fortunato, Corso XXVIII Ottobre, 7, Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enigmi a premio N. 50

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Curatevi più dei vostri capelli!



Per natura solo i capelli lucidi sono sani. Sempre, dopo lavati, i capelli sono friabili e stanchi. Rendeteli la loro freschezza e la loro elasticità, riscalacquadoli semplicemente col lucido capillare, che potete acquistare unitamente allo Shampoo Testanera extra. Il lucido capillare Testanera rende innocui gli alcali contenuti nei saponi e shampooons, dona ai capelli un lucido come seta e li fa sani. Chiedete l'opuscolo dal Vostro profumiere o parrucchiere.

SHAMPOON TESTANERA "EXTRA"
CON LUCIDO CAPILLARE E PARASCHIUMA

Concessionario: Ditta Feltz Biondi - Rifredi (Firenze).

CASSE-FORTI

IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI
IN ACCIAIO
PER L'ARRE-
DAMENTO DI
UFFICI,
BIBLIOTECHE
ARCHIVI, ecc.

Ditta

Parma Antonio & Figli

SARONNO
Casa fondata nel 1870

COLLEZIONE "BIOGRAFIE ED EPISTOLARI"

ROBERTO SENCOURT

L'IMPERATRICE
EUGENIA

Traduz. dall'inglese di M. BORSA. Pagg. 334 in-8,
con 17 illustrazioni. Edizione brochure L. 20
Edizione rilegata L. 30

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

E. FRETTE & C.
MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER SANI ED INFERMI

GLUTINE (pasta di semola di grano duro) in forma di M. 17 agosto 1918 N. 10
P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Frizione Gandini
Guariscie

reumatismi, dolori, mal di
ruci, raffreddori, bronchiti.
Gradevole uso, non agorica.
non irrita la pelle. Dott. Gandini. Alessandria N. 9.

La scelta di una
Crema di Bellezza

NO! Signora. Ella non vuole una
crema che li indurisce, una crema che
irradica! ALLORA, scelga una
crema sana, fresca,
inalterabile, né unguento; una
crema che i Medici
prescrivono:
una crema
vitalizzante
che fonderà la cipria,
una crema rigorosa-
mente igienica.
Non può evitare,
Signora: adottate la

CRÈME
SIMONLA SUA CIPRIA
IL SUO SAPONE

Collezione "MEMORIE E DOCUMENTI"

DAGOBERT VON MIKUSCH

GASI
MUSTAFA
KEMAL

Traduzione dal tedesco di P. MILANO

Pagg. 344 in-8, con 25 illustrazioni
Edizione brochure L. 20
Edizione rilegata L. 30

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

IL MONDO

VINO... MAGARI BUELE

Tempo è ormai che si lascino tutti quegli intrighi all'americana coi quali dalla guerra in poi ci siamo ondati gustando lo stomaco. Acquisite casinate di strategie messate e carri vernacoli amari di Francia o d'Olanda e poi l'avorio, l'assembio e altri intrighi, tutto nero creata apposta per far l'iride bende, col soccorso fantasista di qualche barista negro, nient'altro accennato di noi poveri bianchi. Tempo è ormai, pochi nessun motto d'eleganza più lo visto, ma anzi così vuole l'ultimo grido della raffinatezza, tempo è ormai che si torni al buio vino genuino limpido e generoso di vecchia bottiglia.

La sbornia elegante oggi deve svilupparsi piuttosto ai tempi strascicati dalla futuristica che non al tempo apologetico del jazz e, sia pur presa nell'art-toracico bar del grande albergo, sul seggiolone a respingo, sempre di vino ha da essere, di vino schietto, come un schietto, che accenda il cervello come una girandola e pieghi le gambe come giunchi, ma sia vino, soltanto vino.

Amore, arte e poesia reclamano vino. L'apirazione nel fondo del bicchiere dove il barolo ha fatto ballare i suoi diavoli rossi, dove l'oliva ha lasciato il suo profumo, dove il ipocritico, in un'ultima scila, brilla ancora come un piccolo sole. Dal calice nano del Old-fashioned o del Manhattan arte e poesia non trarranno che allucinazioni, povere farfalle dell'ardore, che si accendano in un fuoco, che si accendano intorno all'abbaglio di una luce artificiale. Poi così francesconi ci sarà l'acqua, ma... nec vivere autem possunt... qui scribuntur acque potolivi.

Vino, dunque, vino sovrastato, bevuto, traccanato, vino che nelle creature della terra versa della terra, vino che vien da vite che dà vita.

MACCHINA DA RIPRESA

Siamo proprio mortificati: i giornalisti hanno il dovere di essere al corrente di tutto quello che avviene, non diciamo nel mondo, ma almeno nella loro città. Questa volta proprio a noi è sfuggito un avvenimento locale del quale siamo poi venuti a conoscenza sfogliando un periodico illustrato che si pubblica nella lontana America del Sud. Si tratta di alcune rappresentazioni date a Milano dalla celebre attrice Miss *Draper*. Non è il caso di far gli spiritosi, pettendo la rancia frasi: «mi sentiva nominare» e Miss *Draper* è un'illustre attrice e chi non la conosce, come noi, deve imputare il fatto alla propria ignoranza. Del resto, ecco qui pronti a fare sfimenda alla nostra distrazione. Miss *Draper*, per chi non lo sapeva, deve essere considerata come una innovatrice e, in questo momento, come una salvatrice del teatro. Dicono gli estimatori che le cose vanno male per chi porta la propria arte alla ribalta: c'è crisi, il pubblico è orientato verso altri divertimenti, insomma a teatro ci va poco o niente. Così avviene che sovente una compagnia appena formata sia costretta a sciogliersi e i poveri comici non potranno più rimanere vittime di scioglimenti per sé. Illustra l'attrice recita da sola.

Ma allora dice del monologo? Ecco, lo sapevamo che sareste caduti in quest'equivoco. Neanche per sogno. La rivoluzionaria Miss segue, con accorgimenti moderni, il metodo del povero e grande *Fa-pucci* quando si trovò a dover recitare da solo i due sergenti. Lui faceva Guglielmo in alcune scene e Roberto in alcune altre, ma quando i due

CRUCIVERBA

Ogni settimana saranno estratti a sorte fra i solutori delle PAROLE INCRICATE, due premi da L. 250 (oppure, a scelta del vincitore, L. 300 in libri editi dalla Treves-Truccati-Tumminelli). Le soluzioni saranno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

					6				10		15		19																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																									</
--	--	--	--	--	---	--	--	--	----	--	----	--	----	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	----

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.